Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 23 (2019)

Artikel: Il casato Branca-Masa : un'invenzione di metà Ottocento
Autor: Chierichetti, Fabio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047837

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il casato Branca-Masa
Un'invenzione di metà Ottocento

Fabio Chierichetti

I Branca-Masa sono un casato di recente formazione,[1] originato dalla decisione presa nel 1847 dal dottore e fisico Gioachimo Masa (1783-1862) di affiliare il nipote Guglielmo Secondo Rocco Giuseppe Branca (1821-1900). In quell'anno, il Dottore aveva sessantaquattro anni, la moglie Caterina Branca (1789-1860) cinquantotto. Sposati dal 1808, non avevano avuto figli e, a quel punto, anche ogni speranza di averne era tramontata.

Ora, le domande che sorgono sono due: perché procedere a un'affiliazione e perché affiliare proprio quel nipote? Per rispondere alla prima domanda, bisogna illustrare la figura di Gioachimo Masa, per la seconda, occorre fare una breve incursione nella genealogia delle due stirpi.

Un'affiliazione e una fandonia d'epoca

La carriera di Gioachimo Masa è stata esaurientemente presentata in un contributo pubblicato nel 2017 dal «Bollettino della Società Storica Locarnese»[2], ragione per cui in questa sede la ricordiamo soltanto per sommi capi.

Nato a Ranzo, in territorio di Caviano, il 5 settembre 1783 da Agostino (1737-1818) e da Maddalena Bottacchi (1752-1826), originaria di Cannero, Gioachimo ottenne nel 1807 la licenza di medico alla facoltà di medicina di Pavia.[3] L'anno successivo, sposò Caterina Branca, rampolla di un casato brissaghese stabilitosi a Milano, di sei anni minore di lui.

Terminati gli studi, rientrò in patria, dove esercitò la professione medica, si occupò delle cospicue proprietà terriere possedute principalmente nel Basso Gambarogno nonché in Lombardia, degli affari e degli investimenti di famiglia: quel ramo dei Masa era un tralcio importante e facoltoso. Ma il Dottore coltivava anche un'accesa passione politica, vissuta tutta a fianco dei progressisti e dei radicali, di cui fu un fiero esponente fino alla fine dei suoi giorni.

Sotto queste insegne, ricoprì tutte le cariche istituzionali, da quella iniziale e più modesta di Segretario comunale nel 1812, a quella di Sindaco la prima volta nel 1821 e Municipale l'ultima volta nel 1836, fino alla più prestigiosa di Consigliere di Stato dal 1839 al 1842 e trascorrendo quasi quarant'anni, dal 1821 al 1862, con qualche breve intervallo, sui banchi del Gran Consiglio. In questi uffici, si spese molto in due campi che lo contraddistinsero come uomo politico progressista: la salute pubblica e l'educazione. Il suo ultimo atto in Gran Consiglio fu il sostegno il 13

[1] «I Trotta erano un casato di recente nobiltà», in Joseph Roth, *La Marcia di Radetzky*, Adelphi Edizioni, Milano, 1987, p. 13.

[2] Fabio Chierichetti, *Gioachimo Masa, dottor fisico, politico progressista e notabile locale*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», n. 21, novembre 2017, pp. 48-72.

[3] Giuseppe Negro, *Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1770-1859)*, Cisalpino, Milano, 1993, p. 112.

maggio 1862 a una proposta di Ernesto Bruni postulante l'abolizione della pena di morte che venne però respinta dalla maggioranza parlamentare.

Non mancò di partecipare alle varie turbolenze e rivoluzioni del suo tempo: lo troviamo a Magadino in un'infuocata assemblea per le elezioni del Gran Consiglio del marzo 1813 che volse presto in rissa, l'anno dopo fu tra i protagonisti della cosiddetta Rivoluzione di Giubiasco e nel 1839 a Locarno fu acclamato in piazza Consigliere di Stato, poi confermato nella successiva elezione popolare.

La successione ereditaria non necessitava di un'affiliazione

Senza mai ergersi a tenore di quella stagione politica, rivestì un ruolo di primo piano che lo portò a conoscere e a frequentare i maggiorenti liberali della sua epoca, fra i quali spicca Stefano Franscini, che ebbe per lui parole di vivo apprezzamento in forma pubblica e privata.[4]

Veniamo dunque all'affiliazione. In famiglia, si raccontava che la decisione fosse stata presa per assicurare il trapasso dei beni al nipote. Una motivazione alquanto inconsistente, visto che la questione ereditaria era stata regolata da Gioachimo Masa con un testamento steso una prima volta il 26 ottobre 1832. In quella sede, il Dottore istituì quale erede praticamente universale la moglie, con parti assegnate alle sorelle Lucia (1787 - < del 1838), Giovanna vedova Meola (1790-1873), Maria Catterina in Fiora (1795-?), alla nipote Maria Luigia (1819-?), figlia del defunto fratello Gio. Battista (1793-1822), e alla di lei madre Giuseppa Deguglielmi (1798-?), più alcuni lasciti a favore del Comune di Caviano per «uno stabilimento di scuola per le fanciulle» e la libreria alla Società degli Amici Locarnesi.

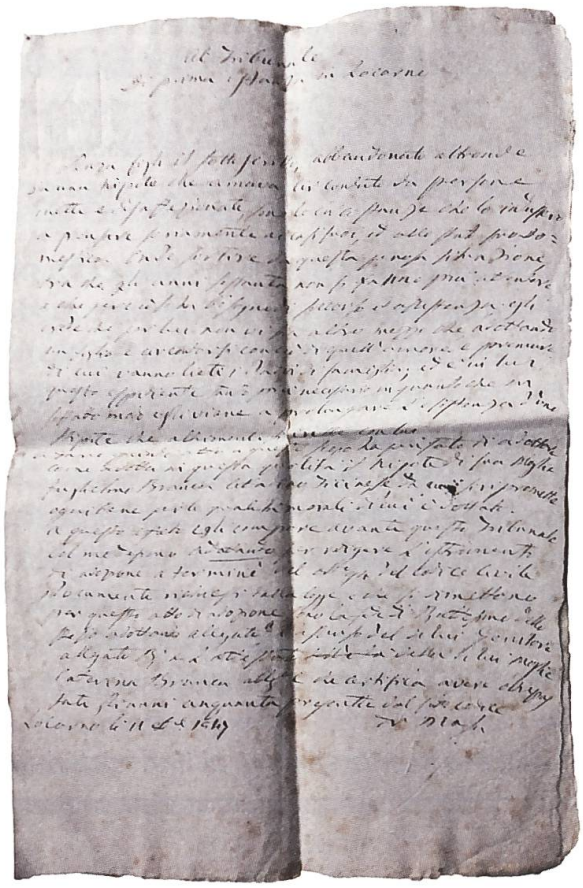
Ma il 14 luglio 1849 Gioachimo Masa stravolse le sue disposizioni, già leggermente modificate nel 1838 con l'esclusione della nipote Maria Luigia e della di lei madre Giuseppa. Vennero stralciati dalla lista tutti i beneficiari, tranne la moglie, e venne inserito quale coerede l'ormai affiliato nipote Guglielmo, designato in seguito quale erede universale al di lei trapasso. Furono comunque ribaditi gli obblighi di mantenimento della sorella Lucia e il legato al Comune di Caviano.[5]

La successione ereditaria non necessitava quindi di un'affiliazione per essere regolata secondo i desideri del Dottore.

Una seconda ragione si può leggere nel documento presentato da Gioachimo Masa l'11 ottobre 1847 al Tribunale di prima istanza in Locarno, nel quale motivava il suo agire nel modo seguente: «Senza figli il sottoscritto, abbandonato altronde da una nipote che amava, circondato da persone inette e disaffezionate, sono le circostanze che lo indussero a pensare seriamente ai casi suoi, ed allo stato suo domestico. Onde sortire da questa penosa situazione, ora che gli anni sessanta non si fanno più attendere e che perciò si ha bisogno di soccorso e assistenza, egli crede che per lui non vi sia altro mezzo che adottando un figlio e di circondarsi con ciò di quell'amore e premure di cui vanno lieti i padri di famiglia; ed è in lui questo espediente tanto più necessario in quanto che in siffatto modo egli viene a prolungare l'esistenza d'uno stipite che altrimenti finirebbe con lui.

[4] Per l'indicazione puntuale delle fonti che documentano questi fatti, si rimanda a Fabio Chierichetti, *op. cit.*

[5] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 15, camicia IVD2, n. 708, 14 luglio 1849.



Petizione del dottor Gioachimo Masa al Tribunale di prima istanza di Locarno per giustificare la richiesta di affiliazione del nipote Guglielmo Branca.

A darne quindi atto a questo scopo ha pensato di adottare come adotta in questa qualità il nipote di sua moglie Guglielmo Branca cittadino ticinese, da cui si ripromette ogni bene per le qualità morali di cui è dotato».[6]

La nipote che l'ha abbandonato dev'essere quella Maria Luigia che si era trasferita a Milano con la madre Giuseppa e si era poi coniugata con il dottor Carlo Pavesi, andando a stabilirsi a Mercallo, ora in provincia di Varese. Nel Fondo Branca-Masa, si conserva una lettera dello speranzoso Pavesi che il 13 agosto 1838 scriveva al Masa chiedendo la mano della nipote. In risposta, ottenne una secca missiva nella quale quest'ultimo dichiarava di non essere più contutore della fanciulla e che non bisognava rivolgersi a lui in tal caso. Quasi un anno dopo, il 12 luglio 1839, Maria Luigia ormai in Pavesi scrisse allo zio dicendo di aver anelato a un perdono che invece non sembra essere giunto.[7]

Una terza ragione è invece proposta dalla biografia del dott. Domenico Branca (1783-1854), padre naturale di Guglielmo, stesa da Pietro Pedrazzini di Ascona nel 1872 in vista della nuova, ma mai pubblicata, raccolta degli uomini illustri del Canton Ticino. «Pare che il Dott.re Masa intendesse con ciò rendere un'omaggio [sic] all'amico dei primi studi, anziché al parente, pel quale professò sempre tenero affetto e considerazione pel suo sapere e la sua probità – Il Dott.re Masa volle supplire alla minor cura che il Dott.re Branca si diede dell'avvenire materiale del proprio figlio, cui premette soltanto lasciare nome immacolato ed ottimi principj», scrisse il Pedrazzini.[8] Nella lettera d'accompagnamento al manoscritto del 7 febbraio 1872 a un non meglio precisato «Preg.mo Amico», il medico asconese accennava a Guglielmo Branca-Masa come «comune amico». E i due effettivamente erano amici di lunga data, essendosi probabilmente conosciuti negli anni Cinquanta, quando il Pedrazzini era medico delegato nel Gambarogno, e come testimoniano le lettere tuttora conservate in famiglia scritte da Ascona dal figlio di Guglielmo che nel borgo studiava, nelle quali riferiva regolarmente delle visite a casa Pedrazzini e si faceva portavoce dei saluti. Sicché, si può presumere che l'elogiativo motivo dell'affiliazione fosse una versione di comodo, suggerita dallo stesso Guglielmo Branca-Masa, frutto più della volontà di ben illustrare i personaggi menzionati che non della descrizione effettiva dei fatti.

6 AFam Branca-Masa. Le carte e gli atti ancora giacenti in questo archivio saranno prossimamente versati nel Fondo Branca-Masa depositato all'Archivio dello Stato del Cantone Ticino (ASTi).

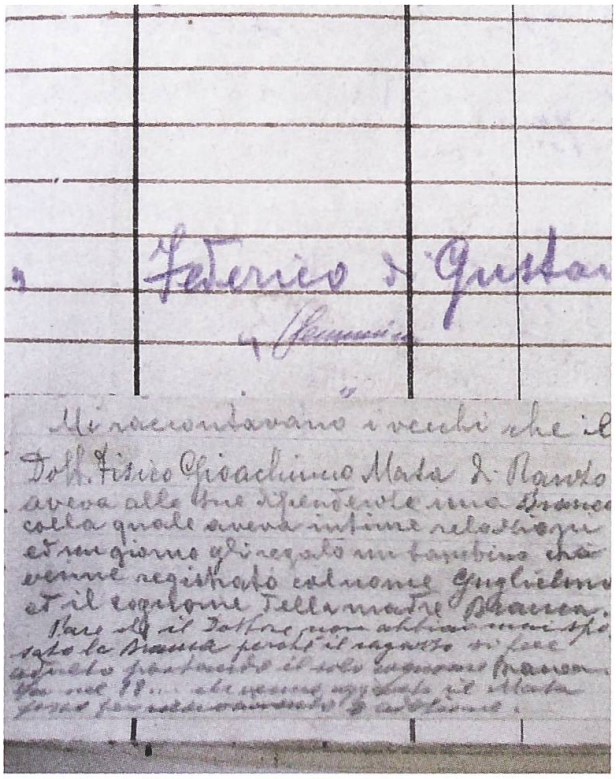
7 ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 13, camicia IVB1, n. 444, 13 agosto 1838, e n. 445, 12 luglio 1839.

8 Pietro Pedrazzini, *Biografia del Dott.re Domenico Branca da Brissago*, manoscritto pp. 12-13, in ASTi, Fondo Diversi (Branca), scatola n. 780.

E veniamo alla quarta, e forse più reale, ipotesi, già espressa nel menzionato saggio pubblicato nel «Bollettino della Società Storica Locarnese». Quello che il Dottore non poteva tramandare così facilmente era la sua posizione di notabile. I Branca erano una famiglia di origine brissaghese, da tempo stabilmente residente in Lombardia e alquanto estranea alle vicende cantonali. La presenza nel Basso Gambarogno di Guglielmo è attestata dal 5 gennaio 1838,[9] ma, come vedremo, non fu costante. A suffragare questa ipotesi, vi è la decisione del Branca-Masa, alla morte del Dottore, di abbandonare immediatamente Bellinzona, dove risiedeva, per rientrare a Ranzo, amministrare i beni ereditati e subentrargli nelle cariche istituzionali.

I Branca erano una famiglia di origine brissaghese, da tempo stabilmente in Lombardia

A questi quattro motivi, tutti più o meno plausibili, va aggiunta una fandonia ancora circolante a Brissago. In un libriccino manoscritto conservato nel Fondo Angelo Branca, si legge a pagina 87: «Mi raccontavano i vecchi che il Dott. Fisico Gioachimo Masa di Ranzo aveva alle sue dipendenze una Branca colla quale aveva intime relazioni ed un giorno gli regalò un bambino che venne registrato col nome Guglielmo ed il cognome della madre Branca. Pare che il Dottore non abbia mai sposato la Branca perché il ragazzo si fece adulto portando il solo cognome Branca. Fu nel 18.. che venne aggiunto il Masa forse per riconoscimento o per adozione»,[10] un'autentica fandonia d'epoca. Non si conosce l'anno in cui il Branca (1869-1938) raccolse le voci di quei «vecchi», sta di fatto che questa versione è tuttora circolante.



Pagina del calepino di Angelo Branca riguardante la famiglia Branca-Masa e la nota circa la paternità di Guglielmo Branca.

In effetti, il dottor Masa ebbe in casa quale servente una Elisabetta Branca, figlia del «vivente» Domenico Branca, si legge nella nota del Protocollo della Municipalità di Caviano,[11] fatta sposare in fretta e furia perché incinta, ma correva l'anno 1861, il Dottore aveva 78 anni, Guglielmo 40, il padre naturale Domenico era morto da sette anni... La confusione di nomi e parentele può aver dato spago alla diffusione della maldicenza, a testimonianza che più son false più le notizie sembran vere e durano nel tempo...

[9] ACom Caviano, Copialettere della Municipalità di Caviano, 17 marzo 1885, n. 47, trascrizione di Pierre Amsler.

[10] *Annotazioni di Angelo Branca circa l'albero genealogico della famiglia Branca ed altre patrizie di Brissago*, p. 87, in ASTi, Fondo Angelo Branca, scatola n. 1, interno 10.

[11] ACom Caviano, Protocollo della Municipalità, 31 agosto 1861, trascrizione di Pierre Amsler.

Un ramo secco dei Masa

Per capire come mai la scelta dell'affiliato sia caduta sul nipote Guglielmo Branca, s'è detto all'inizio, occorre fare un breve riepilogo delle vicende genealogiche dei due casati.

Il nome dei Masa era ed è tuttora ben presente nel Gambarogno, ma il ramo al quale apparteneva il Dottore non dette frutti.

Prima di Gioachimo, nacquero due sorelle rimaste nubili – Santina e Maria Lucia – un fratello – Pietro Antonio (1779-1828) – che sembra aver sempre risieduto nel Milanese e un altro – Giovanni Battista – morto infante. Di Pietro Antonio si sa ben poco. Nel Fondo Branca-Masa, si conservano le lettere scritte dall'avv. Maria Antonio Luigi Peroni ai fratelli e sorelle nelle quali ne annuncia il decesso, avvenuto il 2 giugno 1828, specificando che era Commissario Distrettuale a Landriano, provincia di Pavia.[12] Non vengono menzionati né moglie né figli, né sarebbero comparsi in seguito accenni a un'eventuale discendenza.

Dopo il Dottore, nacquero altri due fratelli morti piccoli – un altro Giovan Battista e Carlo Abele Baldassarre – due sorelle – Maria Giovanna e Maria Catterina – e un terzo Giovanni Battista. Solo questi ultimi tre fratelli ebbero prole, ma quella delle sorelle maritate con cittadini del Lombardo-Veneto non possedeva la nazionalità svizzera, mentre Giovanni Battista ebbe due figlie, Margherita nata nel 1817 e la già nominata Luigia.

Giovanni Battista, Capitano, morì ucciso nella notte tra il 1° e il 2 dicembre 1822. Del tragico fatto si hanno solamente flebili cenni.

La «Gazzetta Ticinese» dell'8 febbraio 1825 riporta la notizia della convocazione di quattro individui, tutti della Parrocchia di Sant'Abbondio, a comparire il 5 marzo dinnanzi alla commissione processante del Tribunale di prima istanza di Locarno «per ispurgarsi del crime, di cui risultano gravemente indiziati». Nel Fondo processi civili e penali – Distretto di Locarno, è conservata una lettera della Cancelleria del Supremo Tribunale d'Appello che scrive alla Cancelleria Criminale del Tribunale Distrettuale di Locarno (3 luglio 1825), in cui si specifica che, accusando ricevuta del processo contro gli imputati di omicidio del Cap. Masa, «sembra però irregolare l'appellazione sopra una sentenza contumaciale».[13] Non si conosce null'altro di questo episodio, né l'esito del processo né le cause che avevano provocato il delitto.

Giovanni Battista, Capitano, morì ucciso nella notte tra il 1° e il 2 dicembre 1822

Nella sua seduta del 26 dicembre 1823, la Municipalità di Caviano affidò la tutela delle due minorenni orfane allo zio Gioachimo Masa.[14] Margherita morì a una data imprecisata: nel Libro del Comune di Caviano e Scaiano per li conti de menori nel 1829 viene menzionata una sola nipote,[15] mentre in una lettera del 25 aprile 1827 spedita da Torino da un mittente non identificato a Gioachimo Masa si accenna alla sorella di Luigia, decessa.[16] Nel 1834, il Dottore rinunciò a proseguire

[12] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 9, camicia IVA1b, 14 giugno 1828, nn. 234-236.

[13] ASTi. Fondo processi civili e penali – Distretto di Locarno – scatola 296 – camicia 2.

[14] ACom Caviano, Protocollo della Municipalità, 26 dicembre 1823, trascrizione di Pierre Amsler.

[15] Ivi, Libro del Comune di Caviano e Scaiano per li conti de menori, 18 febbraio 1829, s.n.

[16] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 9, camicia IVA1b, n. 233, 27 aprile 1827.

la tutela della nipote Luigia, che venne passata alla madre Giuseppa a Milano, dove madre e figlia si erano spostate.[17] Come proseguì la storia di questa nipote è stato detto in precedenza.

Nella parentela in linea retta non vi era dunque alcun discendente atto a riprendere il ruolo sociale e politico di Gioachimo Masa.

Nemmeno sulle linee collaterali le cose si misero meglio. Scartata la linea materna, poiché originaria di Cannero, Piemonte, degli zii di parte agnatizia è nota una sola discendenza, quella di un altro Gio. Battista (1749-1838). Dei nove figli da costui avuti, quattro erano maschi, ma solo di Pietro Antonio (1776-1863) si conosce la prole. Di un successivo Gio. Battista (1783-1837) si perdono le tracce (probabilmente risiedette a Milano), Giovanni Francesco morì a quattro anni e sul Registro della popolazione di Caviano si legge la nota che il quarto figlio, Angelo (1784-?) «trovasi a Milano da circa vent'anni».[18]

Pietro Antonio, sposato con Maria Regola Caglioni (1795-<1863), ebbe un solo figlio maschio che morì celibe a trent'anni – Marco Giovanni Battista (1824-1854) – e sei figlie, una sola maritata con un cittadino elvetico – Caterina Olimpia (1826-?) con Paolo Zenna (1819-1893).

Senza entrare nei particolari, bisogna poi dire che le disgrazie di questo tralcio furono superiori ai successi, e che le relazioni tra i cugini Gioachimo e Pietro Antonio non volsero sempre al dolco.

Passando in rapida rassegna alcuni fatti che possono illustrare i rapporti e le situazioni delicate, ricordiamo per esempio che nel 1839 il Dottore intimò un libello al cugino per un debito non onorato;[19] che la nipote Luigia scrisse da Mercallo nel 1841 delle trattative di vendita (senza esito) della casa milanese di Pietro Antonio, il cui ricavato sarebbe dovuto servire a saldare i debiti, e paventava il peggio;[20] che nel Registro della popolazione di Caviano figura la nota (non datata) che questo Masa aveva rinunciato alla cittadinanza elvetica a favore di quella italiana e che era deceduto a Milano;[21] che la moglie Regola era affetta da attacchi di demenza sin dal 1846[22] e che nel 1856[23] era ricoverata all'Asilo dei pazzi di Milano; e che nello stesso stabilimento morì nel 1854 il figlio della coppia, Marco.[24]

Non era da quel ramo che sarebbe giunta la soluzione ai crucci del Dottore.

I Branca, Brissaghesi a Milano

Le notizie riguardanti questa famiglia Branca sono quasi del tutto tratte dalla biografia del dott. Domenico Branca redatta dal Pedrazzini, di cui s'è detto in precedenza,[25] e dai dati raccolti all'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano. Il Dottore nacque in quest'ultima città nel 1783, figlio dei coniugi

[17] ACom Caviano, Protocollo della Municipalità, 19.3.1834, trascrizione di Pierre Amsler.

[18] ASTi, Registro della popolazione di Caviano I, n. 38.

[19] «Gazzetta Ticinese», 23 agosto 1839.

[20] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 13, camicia IVB1, n. 446, 19 febbraio 1840, e n. 455, 6 aprile 1841.

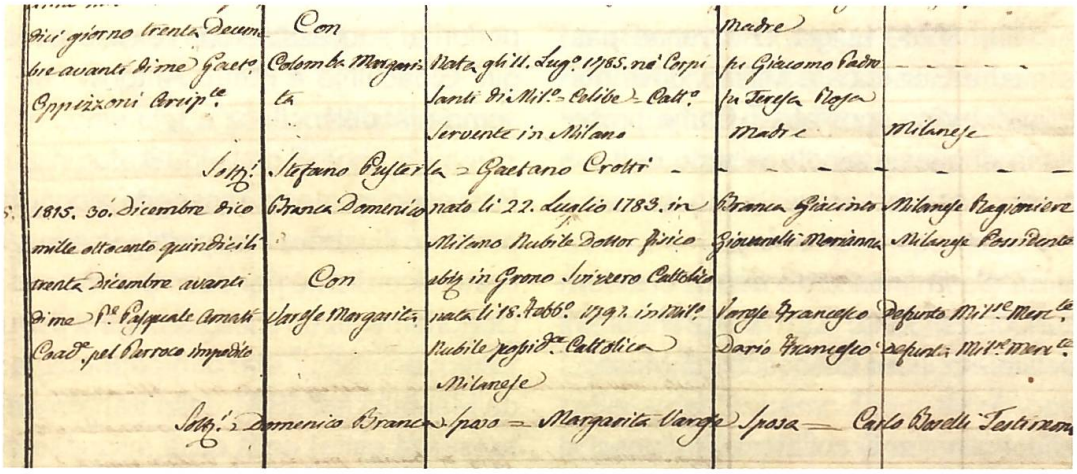
[21] Ivi, Registro della popolazione del Comune di Caviano 1, nuovo impianto, n. 75.

[22] ACom Caviano, Protocollo della Municipalità, 29 novembre 1846, trascrizione di Pierre Amsler.

[23] Ivi, 16 novembre 1856.

[24] Ivi, 8 gennaio 1855.

[25] Pietro Pedrazzini, *Biografia del Dott.re Domenico Branca da Brissago,* manoscritto p. 13, in ASTi, Fondo Diversi (Branca), scatola n. 780.



Estratto dell'atto di matrimonio tra Domenico Branca e Margherita Varese.

Giacinto Branca, ragioniere, cittadino patrizio di Brissago, e Marianna Giovanelli. La coppia ebbe undici figli in tutto, tre dei quali deceduti durante le guerre napoleoniche: Giuseppe (1786-1813) in Russia, Giovanni (1792-1812) a Mosca e Luigi (1793-1812) in Spagna. Degli altri sei maschi, oltre al nostro Domenico, soltanto il maggiore, Paolo (1782-1853) raggiunse l'età adulta e formò una famiglia. Dal matrimonio con Marietta Sangiorgi nacquero però soltanto femmine, che ebbero una certa importanza nel mondo artistico-musicale di Milano e Torino (Cirilla pianista, Luigia mezzosoprano, Matilde soprano ed Emilia arpista, tutte dilettanti) e furono apprezzate dai frequentatori del salotto della famiglia, dove facevano musica anche affermati professionisti dell'epoca, come Donizetti e Rossini. Il padre era infatti un facoltoso mercante amante delle arti, e le figlie maritarono tutte personaggi di spicco del mondo musicale dell'Ottocento.

Delle due femmine, Caterina andò sposa a Gioachimo Masa, mentre dell'altra, Carolina, si conosce unicamente la data di nascita (1796 ca).[26] Dopo aver ottenuto nel 1806 il grado di dottore in chirurgia all'Università di Pavia, anche Domenico imboccò la via militare, che proseguì fino al 1814 e che abbandonò rispettando la volontà del padre, desolato per la perdita degli altri tre figli. Intraprese quindi una carriera civile che, stando al duplicato del Registro parrocchiale della Parrocchia di Santa Tecla a Milano, lo portò in un primo tempo a Grono, in Valle Mesolcina, dove risultava residente all'epoca del matrimonio, nel 1815, ma non si sa a quale titolo.[27]

La coppia ebbe undici figli in tutto, tre dei quali deceduti durante le guerre napoleoniche

In seguito assunse la condotta di Somaglia, ora in provincia di Lodi, dove nel 1816 nacque il primo figlio Marco (1816-1887). Secondo la biografia del Pedrazzini, si trasferì successivamente a Castelletto sopra Ticino, oggi in provincia di Novara. Dalle carte conservate dalla Fondazione Archivio a Marca di Mesocco, nel 1818 lo ritroviamo In Mesolcina, dove sottoscrisse la convenzione con le tre squadre mesolcinesi e quella calanchina che si

[26] Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Ruolo della popolazione di Milano 1811 BO=BRE, vol. 4.

[27] Archivio Storico Diocesano di Milano, Fondo Duplicati dei registri parrocchiali, Parrocchia metropolitana di Santa Tecla in Milano, atto n. 35/1815.

sarebbero avvalse di suoi servizi come medico condotto. Il contratto lo impegnava a partire dal gennaio 1818 e per i successivi otto anni a rimanere in carica allo stipendio di 24 luigi d'oro annui, a risiedere a Grono, a recarsi ogni quindici giorni a Mesocco e a tenere un deposito di medicinali e di strumenti necessari all'arte medica.[28] La mancata menzione di questa tappa da parte del Pedrazzini è quanto mai strana, poiché fu proprio a Grono che nacque il nostro Guglielmo nel 1821 e, prima di lui, un fratellino chiamato Guglielmo Gioachimo Filippo nel 1819, deceduto in data imprecisata prima del 1821.

Non si sa quando Domenico Branca lasciò la condotta grigionese: la sua presenza è attestata fino al 1821 da alcune carte conservate nell'Archivio a Marca e dagli atti di nascita dei due figli.[29] Riprendendo il racconto della biografia del Pedrazzini, si apprende che alla fine del 1826 venne destinato dall'Imperial Regio Governo di Milano a medico-chirurgo maggiore dell'Ospedale di Varese. E in questa località nacquero gli altri figli Luigi (1826-1865), Carolina Speranza (1827-1827), Angiola Maria Speranza Carità (1830-1914), poi maritata con Francesco Monzino, cugino di parte materna.

Il figlio minore Luigi fu un acceso patriota italiano, a dispetto della sua cittadinanza elvetica. Già nel 1848 smaniava per partire volontario in Piemonte, intenzionato a battersi armi in pugno per la liberazione d'Italia,[30] e colà giunto fu ben presto arruolato nel Corpo dei Bersaglieri. Intrattenne una nutrita corrispondenza col fratello Guglielmo dai vari luoghi ove fu di stanza, dalla quale si ricavano alcuni interessanti particolari delle vicende di famiglia. Morì col grado di capitano il 5 dicembre 1865 per un banale incidente occorsogli ad Altavilla, in Sicilia: precipitò nottetempo da una finestra del suo alloggio.[31]

Prima e ultima pagina del contratto di medico condotto stipulato dal dottor Domenico Branca e le squadre mesolcinesi e calanchina.

[28] Fondazione Archivio a Marca, Mesocco, doc. n. 13655.

[29] Ufficio Stato Civile Regione Moesa, Liber Baptixatorum Groensis Parrecia – Incipiens ab Anno 1815 sub Parroco Michaele Angelo Fumasoli Luganense – Vol. 1 – 1843, pp. 5 e 7.

[30] ASTi, Archivio dei Pioda, 33/1-4. Lettera del 26 febbraio 1848 di Guglielmo Branca-Masa al colonnello G.B. Pioda figlio.

[31] Necrologio pubblicato dal «Progresso», Anno III, n. 3, 11 gennaio 1866.

Luigi Branca in divisa del Corpo dei Bersaglieri.

Del figlio Marco si conosce poco, se non che pare essere sempre rimasto in casa con la madre Margherita Varese (1791-?), che il dottor Branca aveva sposato nel 1815. In una lettera scritta al fratello Guglielmo l'11 ottobre 1850, Luigi dice di non spiegarsi la ragione per cui la famiglia sia rimasta in Lombardia, dove «vi sono ancora degli uomini infine dannati a subire le leggi, a soggiacere alle prepotenze, a soffrire gli insulti, a vedere gli orridi ceffi di una razza iniqua, che Iddio fa male a permettere che generi, di una gente infame che non può essere bastevolmente esecrata»,[32] e non abbia seguito il padre espatriato in Piemonte nel 1848, essendo anch'egli di fieri sentimenti antiaustriaci. E allorché Marco nel 1857, a quarantun anni, manifestò l'intenzione di ammogliarsi, Luigi confessò a Guglielmo di non capirci dentro un'acca e si mostrò preoccupato per le sorti della madre: «Basta che le due donne vadino [sic] d'accordo; e a vero dire, con loro buona venia, mi permetto di dubitarne un pochettino...».[33]

Tirando le somme, tra i nipoti Branca solo Guglielmo appare idoneo e disponibile a raccogliere il testimone dello zio. Ed è appunto lui che Gioachimo Masa scelse.

Da libraio a Ispettore scolastico

La prima menzione della presenza di Guglielmo Branca a Ranzo risale, come detto, al 1838. Prima di tale data, è lecito supporre che abbia seguito la famiglia nelle tappe successive alla partenza da Grono. Nel 1840, compare in una nota del Protocollo della Municipalità quale «Librajo»; poi, nel 1844, si offrì come insegnante elementare e come tale operò fino all'anno seguente. Tre anni dopo, nel 1847, avvenne la già descritta affiliazione.

Il 1848 è l'anno del matrimonio con Girolama Rotondi (1824-1886), celebrato il 4 marzo. Tre giorni prima, venne stipulato a Milano, dove la famiglia della sposa aveva dimora, un dettagliatissimo strumento matrimoniale. La dote della futura consorte ammontava a 16'000 lire milanesi, di cui 2600 «in tanti effetti ad uso di scherpa e corredo nuziale e come sono descritti nella nota», il resto in «effettivo denaro sonante». La controdote costituita da Gioachimo Masa era invece di 4000 lire milanesi. Il contratto contemplava poi tutta una serie di clausole d'uso e di destinazione ereditaria in caso di premorienza dell'uno o dell'altra consorte.[34] La dote complessiva ammontava dunque a 20'000 lire milanesi, corrispondenti a circa 13'500 franchi

[32] AFam Branca-Masa, lettera di Luigi Branca al fratello Guglielmo, 11 ottobre 1850.

[33] Ivi, lettera di Luigi Branca al fratello Guglielmo, 26 agosto 1857.

[34] Ivi, Copia dello strumento steso a Milano il 1° marzo 1848 dal notaio Giuseppe Cassani.

svizzeri d'epoca, il valore di una mandria bovina di approssimativamente 25 capi![35]

La coppia novella poteva così incamminarsi nella nuova vita matrimoniale senza grossi patemi. Tuttavia, il Branca-Masa si mise alla ricerca di un lavoro, che trovò come commesso della posta a Lugano. Non è nota la data d'assunzione, si conosce invece quella di dimissione, esposta il 12 ottobre 1849 in una lunga lettera al Direttore dell'XI Circondario postale federale; protestando contro l'accusa di non aver ripreso il lavoro a tempo debito, concluse «[...] mi credo in dovere di ritirarmi, ma ritirandomi non posso cessare dal dichiarare che io ho asserito la verità e che indebitamente sono stato tacciato di averla alterata».[36] Un anno prima, era andato a vuoto un appello al Segretario di Stato G.B. Pioda, nel quale si proponeva quale traduttore dal francese all'italiano, visto che la nuova Costituzione federale aveva dichiarato nazionali tre lingue. Lo spingeva, scrisse, «il desiderio di prestare il mio piccolo servizio alla Patria, e di tenermi bene al corso dell'andamento degli affari di Essa».[37]

La dote della futura consorte ammontava a 16'000 lire milanesi

È da Lugano che fu scritta l'unica lettera sentimentale, d'amore. La indirizzò Guglielmo alla sposa che non aveva potuto raggiungerlo in Svizzera a causa di un inghippo burocratico trascinatosi per qualche mese e che la costringeva a trattenersi a Milano. «Si la mia donna, la mia Eva dal Cielo datami per raddolcire l'amarezza dell'umano percorso, dal Cielo assegnatami per dolce scorta, per soave sollievo durante il viaggio attraverso al deserto della vita [...]», queste alcune delle dolci parole rivolte alla moglie.[38]

Terminata in modo burrascoso la prima carriera postale, Guglielmo rientrò a Ranzo, dove assunse per poco tempo la carica di Segretario comunale.[39] Il 15 ottobre 1849 venne nominato dalla Direzione della Pubblica Educazione (DPE) Ispettore scolastico del IX Circondario, comprendente in quel momento Gudo, Cugnasco, Gordola, la Valle Verzasca e il Gambarogno, tranne Contone.[40] La nomina a Ispettore scolastico a tre soli giorni di distanza dalla lettera di dimissioni dal posto di commesso postale non deve sorprendere, poiché in quegli anni la mansione era in buona parte onorifica, non un compito a tempo pieno. La coincidenza tra una dismissione e un nuovo incarico va di conseguenza considerata puramente casuale. Comunque sia, Guglielmo Branca-Masa svolse il ruolo di Ispettore con grande zelo, come documentano i registri conservati nel Fondo Branca-Masa contenenti le copie degli atti spediti alla DPE e che meriterebbero una lettura sistematica utile a tracciare la situazione della scuola durante il periodo in cui il Branca-Masa esercitò la funzione, ossia fino al 1855.

Non appena entrato in carica, inviò un rapporto alla DPE deplorando la situazione di Sant'Abbondio: la nomina del maestro Nicola

[35] Il rapporto lire milanesi-franchi svizzeri è desunto da due note di reiscrizione dell'Ufficio di Conservazione delle Ipoteche nel Distretto di Locarno del 10 aprile 1864 e del 10 gennaio 1879 conservate nell'AFam Branca-Masa.

[36] ASTi, Fondo del Circondario XI delle PTT, cart. 1849 (Uffici).

[37] ASTi, Archivio dei Pioda, 33/1-4. Lettera del 2 ottobre 1848 a G.B. Pioda, Segretario di Stato.

[38] AFam Branca-Masa, lettera di Guglielmo Branca-Masa alla consorte Girolama, 21 maggio 1848.

[39] ACom Caviano, Protocollo della Municipalità, 24 febbraio 1850 (entrata in funzione) e Protocollo dell'Assemblea comunale, 14 luglio 1850 (inoltro dimissioni), trascrizione di Pierre Amsler.

[40] FU, 14.11.1849, p. 990.

Biaggi è irregolare, scrisse, la sua moralità, al pari di quella della moglie alla quale la Municipalità pensava di affidare i lavori femminili, è dubbia. Incominciò un braccio di ferro durato un mese circa conclusosi con il bando di un concorso che vide alla fine assegnato il posto a due altri insegnanti approvati dall'Ispettore.[41] Le note dolenti superano di gran lunga quelle positive. Valgano per tutte le osservazioni espresse a proposito della scuola di Vira Gambarogno: «La pochissima frequenza, la somma infelicità del locale della scuola femminile, l'angustia nella maschile, la poca disciplina e persino la deficienza del necessario materiale, per non dire di maestri, sono gli inconvenienti che, da quel che posso rilevare, la superiorità deve esplicitamente ordinare di togliere [...]»[42] Le cose non migliorarono col passar degli anni. Nel rapporto di chiusura semestrale sulle scuole del luglio 1852, deplorò con rincrescimento la trascuranza generale dei maestri per l'educazione degli allievi, la censura del volgo per la scarsa applicazione dei docenti, l'idea errata che le fatiche rivolte all'educazione sono improbe. Entrando più nel dettaglio, denunciò l'avversione della Municipalità di Indemini all'educazione femminile e il pessimo stato di cose in quel Comune, le numerosissime assenze femminili registrate a Vairano, «l'indolenza nelle scolastiche bisogna» di Brione Verzasca e Frasco, la mancanza d'ordine e disciplina, nonché l'insegnamento all'antica a Contone, quello superficiale a Gordola. Tra le molte osservazioni scoraggiate, anche qualche rara positiva. «Ho finalmente la consolazione di potere dir bene di questa scuola», scrisse a proposito di Gudo. Molto bene continua sempre questa scuola, commentò parlando di quella delle Mondacce.[43] E battagliero continuò a lottare contro le incessanti irregolarità che venivano continuamente a galla, come la denuncia del comportamento del Municipio di Corippo che insisteva nell'affidare l'educazione a un parroco senza titoli per poter esercitare la funzione di maestro.[44]

Ho finalmente la consolazione di potere dir bene di questa scuola

Questo suo atteggiamento rigoroso e inflessibile gli attirò non poche noie, che Guglielmo espose in una lunga lettera all'avv. Bartolomeo Varenna, all'epoca deputato liberale in Gran Consiglio. In essa, scrisse di trovarsi «*en butte* d'acerbe censure, le quali mi riescono tanto più spiacevoli e pungenti, in quanto che ho la coscienza di non meritarmele» e di vedersi rimproverare di danneggiare il Partito. Poi, passò a enumerare, come lui stesso annotò, i cinque peccati capitali: a San Nazzaro paga il fio per non piegarsi al volere di un prepotente personaggio locale, a Indemini è avversato per la caparbietà con la quale si oppone al lassismo del Municipio e dei genitori nel rispettare l'obbligo scolastico, a Quartino si è inimicato quei «poveri terrazzani» restii ad accettare «buone ed evidenti ragioni», a Contone è contestato per l'allontanamento di un maestro inetto, a Isone invece per quello di «un pretucolo infingardo, incapace affatto e molto immorale». Dopo di che, espose ancora per un paio di pagine una serie di argomentazioni a difesa del proprio operato, concludendo che non gli pareva di rendere un gran

[41] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 18, *Ispettore scolastico del circondario IX – Atti spediti dal 22 ottobre 1849 al 22 settembre 1850,* note 21 (11 novembre 1849), 28 (16 novembre 1849), 30 (17 novembre 1849), 40 (25 novembre 1849), 41 (4 dicembre 1849), 42 (5 dicembre 1849), 50 (19 dicembre 1849), n. 1230.

[42] Ivi, nota 62 (22 dicembre 1849).

[43] Ivi, *Ispettore scolastico del circondario IX – Atti spediti dal 28 settembre 1850 al 31 dicembre 1854,* nota 765 (5 luglio 1852), n. 1231.

[44] Ivi, nota 885 (6 novembre 1852).

servizio al liberalismo piegandosi ai pregiudizi e chiedendo un consiglio sul da farsi. Infatti, sembra che le insinuazioni sul suo conto avessero fatto breccia sull'allora Segretario di Stato G.B. Pioda e sul «mio buon Direttore Fanciola».[45] Il Varenna gli rispose due giorni dopo, ringraziandolo di averlo scelto per la confidenza, invitandolo alla prudenza anziché allo scontro e invitandolo a non desistere. Ma pochi mesi dopo, Guglielmo gettò la spugna: il 31 dicembre 1854, rassegnò le proprie dimissioni, motivandole con l'incompatibilità tra la funzione postale e quella di Ispettore, che gli impediva di svolgere adeguatamente i suoi compiti.[46] È l'ultima delle 1531 note raccolte nel registro degli atti spediti nell'arco di poco più di quattro anni. Il 6 aprile 1855 il Consiglio di Stato nominò quale nuovo Ispettore scolastico del IX Circondario il dott. Costantino Pancaldi-Pasini.

Una promozione e una tragedia familiare

L'accenno al «mio buon Direttore Fanciola» rimanda a un'importante pagina della vita di Guglielmo. Il Nostro aveva partecipato al concorso lanciato l'8 aprile 1854 sul «Foglio Federale» per un posto di aggiunto alla Direzione dell'XI Circondario postale di Bellinzona. Risposero al concorso nove candidati che esposero con alquanta dovizia i loro requisiti. Il Branca-Masa spedì la sua stringata lettera di presentazione il 18 aprile 1854, nella quale specificava senza tanti fronzoli di conoscere il francese, l'amministrazione avendo ricoperto per più anni la carica di aggiunto al Commissariato di Guerra Cantonale e di aver già lavorato per alcuni mesi nel 1849 quale impiegato provvisorio alla Direzione medesima. Il 24 aprile successivo arrivò la nomina.[47] E il Fanciola era appunto il Direttore, amico e sodale politico di Guglielmo. Il tono sbrigativo della candidatura lascia supporre che il posto gli fosse in qualche modo predestinato e che la sua partecipazione sia stata unicamente una formalità necessaria. A pensar male, diceva il politico italiano Giulio Andreotti, si fa peccato, ma spesso ci si azzecca...

Oh povera terra se i tuoi più bei frutti te li rapisce il Cielo.....

Trasferitosi a Bellinzona, il Branca-Masa continuò dunque a rivestire collateralmente la funzione di Ispettore scolastico per un anno circa.

Frattanto, le difficoltà di ricongiungimento familiare erano state superate, la moglie Girolama aveva potuto raggiungere il marito ed erano nati i primi figli: Margherita nel 1850, Maria Giulietta nel 1851, Gioachimo nel 1852 e Agostino nel 1855. Ma la cattiva stella era in agguato. Gioachimo morì già nel 1856, nel 1857 nacque un altro bambino, al quale fu imposto il nome del fratellino morto, Gioachimo, e nel 1858 venne al mondo Luigi Fermo. L'anno successivo, decedette a nove anni Margherita. Il 1860 si aprì nel modo più tragico e crudele che si possa immaginare: il 5 gennaio nacque una bimba, chiamata Margherita Maurina, il 17 morì Agostino, aveva cinque anni, il 21 fu la volta di Gioachimo, aveva tre anni, e il 31 volò via a neanche un mese di vita pure la piccola Margherita.

[45] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 17, camicia VB2, n. 1026, 18 ottobre 1854.

[46] Ivi, scatola n. 18, *Ispettore scolastico del circondario IX – Atti spediti dal 28 settembre 1850 al 31 dicembre 1854,* nota 1531, 31 dicembre 1854, n. 1231.

[47] ASTi, Fondo del Circondario XI delle PTT, cart. 1854 (Nomine).

La commovente funebre cerimonia che in questo istante si nostro sguardo vien tutte a ricercare le intime fibre del cuor m lo fa battere di reiterate pulsazioni che finiscono poi per ispr occhi una lagrima che invano tento di fermare perchè natura ne reclama il libero suo corso.

Voi mestissime donzelle accompagnaste all'ultima magione la affezionatissima vostra compagna che jeri con voi divideva stud ed oggi è qui per riposar sotterra... Che vuol dir ciò o deso lieve della scuola Barrera? Non è questo il più eloquente il pi guaggio che altamente ci persuade che nulla v'ha di stabile e giù, e che le più belle palme sono mietute anzi tempo pel Ci

Margherita Branca Masa delizia dei suoi Genitori, modell' onore della scuola Barrera, l' amica di tutte le sue coetane perava in istudio e disciplina, oggetto delle più belle delle speranze, quella da cui e Genitori e Maestre tanto e tanto si ripromettevano, eccola in oggi tramutar d'un colpo la delizia in lagrime, la gioia in lutto, in disinganno le speranze tutte, ed essere l'altissima cagione dell'universale nostro cordoglio. Appena informato che i cari giorni della povera Margherita erano fortemente minacciati dal pericoloso morbo il cuor mio ne fu scosso da insolita perturbazione, ed ognuno che l'aveva avvicinata e conosciuta portò sul viso espresso il sentimento di chi molto teme, ma che pur ancora molto spera. La Sig. Maestra, le amiche, le compagne dell'affezionata inferma accorsero tutte al letto del dolore, sul quale pareva giacesse non la fanciulla non ancora bilustre, ma la donna adulta e saggia; ed a quelli teneri sguardi d'affetto, a quelle mute sì ma eloquenti strette di mano, chi di voi seppe trattener le lagrime? All' udire quelle commoventi parole che uscivano da quel labbro innocente che pochi minuti dopo doveva rendersi mutolo e silenzioso per sempre, chi non si sentiva altamente commosso a segno tale da vedersi forzato ad uscir di stanza? Quel suo ultimo estremo *vale* quel comiato che prese dal desolatissimo Padre, dalla Genitrice fatta martire, dalla Maestra sua amorosissima seconda madre, quell'ultimo addio dato alle compagne, alle amiche, quelle parole a stento articolate « A rivederci in... pa... ri... diso, prega... te... per... me.... » e quell'ultimo respiro che suggellò sua carriera mortale, oh quale e quanto strazio per i teneri vostri cuori... ed oggi siccome nessun può negare una lagrima all'estinta Margherita così nessuno vorrebbe risparmiare una parola di conforto e di coraggio ai desolatissimi Genitori.

Fanciulle, che meste e commosse rendeste gli ultimi onori alla cara salma di Margherita, specchiatevi in essa ed il luminoso splendore che ne ravvisate, deh non passi qual folgore avanti di voi senza lasciarvi un'indelebile impressione delle sue tracce. La memoria di Lei non vi fugga giammai, ed io nel mentre vi propongo Margherita per modello, dolente e confuso mi abbandono in preda ai miei pensieri, e lagrimoso esclamo: « oh povera terra se i tuoi più belli tutti te li rapisce il Cielo..... ».

Bellinzona 2° Genn.° 1859

Necrologio di Margherita Branca-Masa scritto dal padre Guglielmo.

Dei sette figli sin lì nati, cinque erano già morti. Nel 1861, venne al mondo l'ultimo rampollo, Gustavo, l'unico a raggiungere l'età adulta e a procreare. Maria Giulietta spirò a 14 anni nel 1865 e Luigi Fermo, sul quale ritorneremo, si suicidò a 22 nel 1880. Non si conoscono i sentimenti e le reazioni della famiglia a queste sventure, come siano stati vissuti il dolore e il lutto. Solo nel caso del decesso della primogenita Margherita è stato ritrovato tra le carte di famiglia un lungo necrologio stampato mutilo e senza indicazione della fonte redatto con l'enfasi d'epoca, nel quale vengono descritte le virtù della fanciulla e terminante con la dolente esclamazione del padre «oh povera terra se i tuoi più bei frutti te li rapisce il Cielo.....».[48] Per il resto, la vita della famiglia sembra proseguire lungo un corso disegnato da altre circostanze più che non da queste tragedie familiari.

La svolta

Il 1862 segna la svolta cruciale nella vita di Guglielmo e della famiglia. Il 20 settembre, era deceduto lo zio Gioachimo Masa, e il nipote affiliato si affrettò a rientrare a Ranzo per amministrare i beni ereditati e rivestire il ruolo politico-sociale assolto dal notabile scomparso. Il 4 ottobre, il Branca-Masa inoltrò le dimissioni alla Direzione dell'XI Circondario postale. «A causa della deplorata perdita di mio Padre adottivo fu Dr. Masa e di sue testamentarie disposizioni in mio favore», scrisse, «dovendo io amministrare la sostanza da lui abbandonata, con sensibile mio rincrescimento mi trovo costretto di chiedere la mia demissione dal posto di aggiunto presso questa Direzione, onde accudire esclusivamente a' miei affari privati.»[49]

Ma non si trattava soltanto di succedere allo zio nelle faccende economiche, bensì anche in quelle politiche. Guglielmo si mostrò comunque alquanto restìo a scendere nell'agone politico, come si desume da una lettera spedita all'avvocato Bartolomeo Varenna in risposta a una sollecitazione di quest'ultimo che lo invitava a candidarsi alle elezioni suppletive per rioccupare il seggio lasciato vacante dal defunto Gioachimo Masa. Nello scritto, il Branca-Masa dichiarò la scarsa inclinazione a sobbarcarsi un impegno che considerava di nocumento per i suoi interessi privati. Se però gli amici «credono che io debba farlo, lo farò quando si verifichino le preaccennate circostanze [nessuna discrepanza nel partito, n.d.a.] e gli amici magadinesi siano disposti ad appoggiarmi ed aiutarmi particolarmente a Vira e Magadino».[50] E che qualcosa bollisse in pentola si evince da una lettera che l'avvocato G.B. Meschini indirizzò il 15 ottobre al titubante Guglielmo nella quale gli consigliava di contattare Costante Domenighetti, influente personaggio di Indemini, allo scopo di paralizzare le mene dei Viresi in quel villaggio.[51]

Più esplicito ancora sulle difficoltà di un semplice passaggio di testimonio da zio a nipote fu il suo concittadino «devotissimo servo e amico» Severino Pisoni. Sebbene tardivamente – le elezioni si sarebbero tenute il giorno appresso – e con mille precauzioni, costui gli comunicò che taluni giudicherebbero opportuni la sua desistenza dalla competizione e il rinvio della discesa nell'arena politica al turno regolare di rinnovo del Gran Consiglio in calendario nel mese di febbraio del 1863. La rinuncia sarebbe stata considerata debolezza d'animo o virtù cittadina?, chiosò ancora il Pisoni.[52]

[48] AFam Branca-Masa, necrologio mutilo, senza indicazione della fonte, 22 gennaio 1858.

[49] ASTi, Fondo del Circondario XI delle PTT, cart. 1862, Pratica 323.

[50] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n.17, camicia VB2, n. 1031, 5 ottobre 1862.

[51] Ivi, n. 1032, 15 ottobre 1862.

[52] Ivi, n. 1033, 18 ottobre 1862.

Fatto sta che il Nostro per finire si presentò. L'impresa fallì per sette voti: eletto fu il conservatore Cristoforo Cattaneo di Vira con 237 voti contro i 230 andati al Branca-Masa.[53]

Per un pugno di voti

Passò poco più di un mese e già incominciarono le manovre per il turno elettorale successivo. Era appena il 21 novembre, e già l'avvocato Meschini si rivolse a Guglielmo per convincerlo a rimettersi in pista in vista della tornata del febbraio 1863. L'interpellato nicchiava. Avrebbe accettato a condizione che «altri s'incarichino di tutto l'occorrente», perché lui, rispose, «non farò nulla, assolutamente nulla che dare la semplice adesione».[54]

Non farò nulla, assolutamente nulla che dare la semplice adesione

Poi le cose sembrarono sbloccarsi. Il Branca-Masa doveva aver accettato la candidatura, ma a quel punto erano sorti nuovi problemi. Chi avrebbe pagato la refezione dei votanti che sarebbero scesi da Indemini? D'accordo sulla divisione delle spese, stante il lungo e disagevole viaggio, Guglielmo precisò all'avvocato Meschini che ognuno avrebbe avuto «a provvedere ai comuni vicini nel modo di determinarsi pel leveraggio».[55] Il fatto è che, contrariamente alle consuetudini, non erano state presentate due terne contrapposte – liberali e conservatori – ma due coppie, cosicché il risultato sarebbe fatalmente stato 2:1. Ma a favore di chi?

Il liberale uscente arch. Francesco Galli di Gerra rinunciava a un nuovo mandato, il seggio del defunto Gioachimo Masa era stato conquistato dal conservatore Cristoforo Cattaneo, il terzo deputato in carica era Carlo Regazzi, pure conservatore. Dunque, nel Circolo del Gambarogno il 2:1 a favore dei liberali a inizio legislatura 1859-1863 si era capovolto in un 2:1 a vantaggio dei conservatori. Questi ultimi ripresentavano i due deputati uscenti, entrambi di Vira, i liberali affiancarono il Capitano Pietro Martignoni, anch'egli di Vira, al poco entusiasta Guglielmo Branca-Masa.

Più si avvicinava la fatidica data, più emergevano i maneggi per avere partita vinta. Il 27 gennaio 1863, un inquieto Martignoni avvisava il suo correligionario che i due conservatori andavano dicendo a Indemini che il Branca-Masa faceva parte della loro terna.[56] Allarme generale! Tre giorni dopo, un preoccupatissimo avv. Giovanni Jauch, Consigliere nazionale radicale, chiese lumi su quanto stava accadendo. Guglielmo Branca-Masa rispose sdegnato il 2 febbraio: «Non mi meravigliano nè mi sgomentano i commenti che si sono fatti, e le dicerie più o meno infondate che si sono sparse intorno a me [...]. Io non feci nè potevo fare nessuna alleanza coi S^i^ Regazzi e Cattaneo, che furono i pertinaci avversari del benemerito def. Mio Padre adottivo [...]. Per nulla si vulnerarono con ciò la mia simpatia, la mia morale coesione o qualche conforto più positivo all'amico Pietro Martignoni». Nel seguito della lettera, il Branca-Masa spiegò come stavano le cose, gli antefatti, l'accordo col Martignoni che avrebbe dovuto occuparsi delle pratiche a Indemini, che nel Circolo era prassi consolidata avere rappresentanti dell'Alto e del Basso Gambarogno, che lui era l'unico candidato che da lì provenisse e che, a suo avviso, la

[53] «Gazzetta Ticinese», 22 ottobre 1862.

[54] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 17, camicia VB2, n. 1034, 21 novembre 1862, e n. 1035, 22 novembre 1862.

[55] Ivi, n. 1039, 16 dicembre 1862.

[56] Ivi, n. 1041, 27 gennaio 1863.

battaglia sarebbe stata tra Cattaneo e Martignoni.[57] Tutto risolto allora? Neanche per sogno! A ringarbugliare la matassa che si stava dipanando ci pensò l'avvocato conservatore M. Pedrazzini. Nella lode alla presunta intesa, spiegò come i due candidati Regazzi e Cattaneo si sarebbero adoperati per far riuscire la terna reputata «una e indivisibile» e come il secondo si sarebbe ritirato se l'elezione del Branca-Masa fosse stata in pericolo.[58]

Non potendosi pretendere si alimentino tutti di politica nel giorno del Comizio, nè che trovino per istrada un Nazareno che rinnovi il miracolo dei sette pani e pochi pesciolini

Al nostro Guglielmo non rimase altro da fare se non prendere carta e penna per chiarire le cose col Pedrazzini. Nella risposta dell'8 febbraio, disse in sostanza che lui si era dichiarato poco propenso a scendere in lizza, che si era lasciato convincere da «ragguardevoli persone dell'uno e dell'altro partito» a patto di non dover occuparsi di nulla, con l'unica eccezione dell'accordo col Martignoni per Indemini «non potendosi pretendere si alimentino tutti di politica nel giorno del Comizio, nè che trovino per istrada un Nazareno che rinnovi il miracolo dei sette pani e pochi pesciolini».[59] Il tono molto pacato della replica lascia supporre che sotto sotto il Branca-Masa contava più sull'appoggio dei sostenitori dei due candidati conservatori che non sulla riuscita dell'alleanza col Martignoni. Costui, il 9 febbraio, dette conto a Guglielmo della sua ricognizione a Indemini e degli accordi presi, augurandosi altresì che, per un certo riguardo di reciprocità, i Cavianesi sostenessero lui e non «dei candidati che furono sempre gli avversarij del partito liberale e della casa Masa».[60]

Primo tempo istituzionale

Giunse finalmente il giorno dei comizi, il 22 febbraio. Conteggiati i voti, risultarono eletti Guglielmo Branca-Masa con 582 voti, Cristoforo Cattaneo con 493 e Carlo Regazzi con 491. Sconfitto il Martignoni che ottenne soltanto 359 preferenze. Ora, da Indemini venne il desiderato appoggio ai due liberali. Il Martignoni aveva primeggiato con 81 voti, tallonato dal Branca-Masa con 74, ma pochi furono quelli espressi per entrambi. Distanziati i due conservatori. A Caviano le cose andarono diversamente. Guglielmo aveva sì chiarito al suo correligionario che il loro accordo si limitava alla divisione delle spese per Indemini e che nel resto del Circolo ognuno avrebbe pensato per sé,[61] ma lì il Martignoni prese una sonora batosta. A fronte dei 67 suffragi andati al Branca-Masa e ai 60 voti ciascuno raccolti dai due conservatori, il povero Martignoni ne ebbe soltanto 7![62] L'auspicata reciprocità non si era verificata. Anzi, osservando i risultati di tutti i comuni gambarognesi, sembrerebbe che la denegata alleanza con i due competitori conservatori funzionò alla grande.

[57] Ivi, n. 1043 (entrambe le lettere), 27 gennaio e 2 febbraio 1863.

[58] Ivi, n. 1046, 4 febbraio 1863. Probabilmente si tratta dell'avv. Martino Pedrazzini, Consigliere nazionale.

[59] Ivi, n. 1048, 8 febbraio 1863.

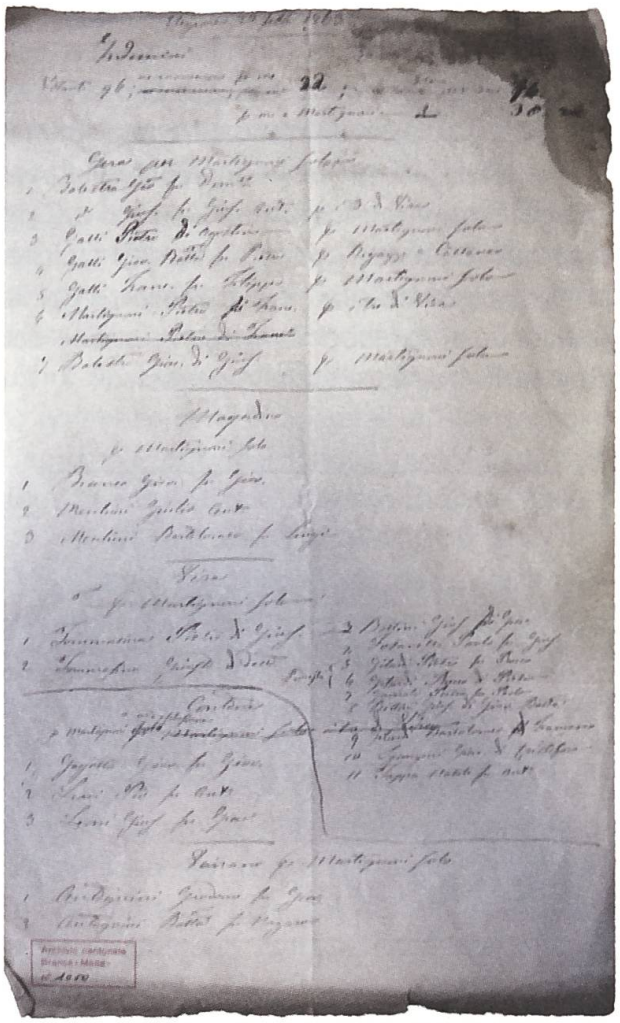
[60] Ivi, n. 1049, 9 febbraio 1863.

[61] Ivi, n. 1044, 1° febbraio 1863.

[62] Ivi, n. 1051, foglietto manoscritto non datato e «Gazzetta Ticinese», 23 febbraio 1863.

L'esito della consultazione non fu comprensibilmente bene accolto dal Martignoni. Lo si desume dalla risposta consolatoria che Guglielmo Branca-Masa indirizzò al deluso collega e nella quale lo invitava a Ranzo per regolare i conti. «[...] la sola abilità non basta», rimarcò, «ma il capriccio della fortuna ha lascia[to] parte nell'esito della partita. [...] Non lasciatevi avvilire per un primo esperimento che fallì. Non ebbi anch'io la medesima sorte?», ricordò riferendosi alla sconfitta di qualche mese prima. E poi commentando il mancato sostegno di chi pure l'aveva promesso continuò: «Invece l'ajuto che a voi mancò da me vi ho sempre lealmente dichiarato che non avrei potuto prepararvelo se si voleva che riuscissi».[63]

Non si sa come il Capitano Martignoni prese queste considerazioni. Rimaneva comunque in sospeso la faccenda della ripartizione delle spese. Nei conti presentati reclamando il rimborso della metà, fu esposta una spesa di 321,65 franchi per quelli di Indemini e altri 400 franchi di leveraggio per quelli che avevano votato per ambedue, importi di cui il Martignoni reclamava la metà.[64] L'eletto ranzese si mostrò piccatissimo per queste richieste. Gli accordi non erano quelli. La spesa concordata per Indemini oscillava fra i 3 e i 4 franchi, ma i voti esclusivamente per entrambi stimati in 70 o 80 si ridussero a una ventina; e quanti tra i votanti di Gerra e di Sant'Abbondio avevano votato solo per entrambi?; me lo si dica, e pagherò il dovuto.[65] Questa la replica che innescò una nuova controversia via via lievitata fino a coinvolgere anche i maggiorenti del partito. L'avv. Meschini tentò di far da paciere, senza peraltro troppo successo. Al carissimo Battistino, così il Branca Masa gli si



Brogliaccio del conteggio voti tenuto da Guglielmo Branca-Masa.

rivolse, specificò che «[...] io ho acconsentito di bonificargli la metà della spesa pella refezione dei votanti di Indemini (che avrebbero votato per noi due esclusivamente) nel giorno delle nomine, spesa che fu stabilito non dovesse eccedere un franco e mezzo o due franchi per parte mia, ossia al massimo dai tre ai quattro franchi per votanti in tutto». E continuò: «Per il numero dei votanti d'Indemini che si trovano nella condizione prevista, s'ha il processo verbale dell'Assemblea che ne fornisce i dati».[66]

[63] Ivi, n. 1052, 26 febbraio 1863.

[64] Ivi, n. 1054, 7 marzo 1863.

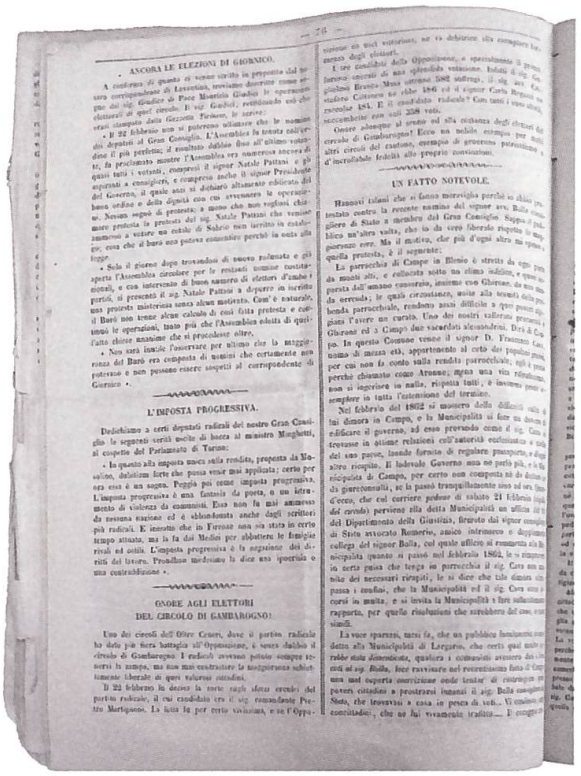
[65] Ivi, n. 1055, 8 marzo 1863. Nel Fondo, è conservato un brogliaccio scritto a mano (n. 1050) con alcune annotazioni sui nomi degli elettori che avevano votato per il solo Martignoni.

[66] Ivi, n. 1059, 2 aprile 1863.

In politica non si può adoperare la squadra e il compasso come negli interessi privati

Visti vani i suoi sforzi, il Capitano chiamò in causa Bartolomeo Varenna. L'avvocato locarnese tentò la quadratura del cerchio: intercedo per amicizia, esprimo una nuda opinione senza volerla imporre a chicchessia, i costi sostenuti dal Martignoni per Indemini assommano a 700 franchi, voi avete ottenuto 74 voti (Martignoni 84) riconoscete soltanto 148 franchi [due per voto, n.d.a.], il Capitano si considera saldato con 250 franchi, lui se ne sobbarcherebbe 450, la differenza è soltanto di 102 franchi, non mi pare il caso di impuntarsi per sì piccola cosa, in politica non si può adoperare la squadra e il compasso come negli interessi privati, le spese sono cresciute per parare le manovre e le aggressioni degli avversari, se il risultato è stato minore del previsto volete caricare tutto sul soccombente? Questo il tenore della missiva spedita dal Varenna il 12 aprile.[67] Risultato: nullo, visto che Guglielmo si limitò a esortare l'avvocato Meschini di mettere al corrente il collega locarnese del contenuto del suo scritto del 14 aprile, nel quale menzionava la proposta, andata a monte, di dare al Martignoni 100 franchi in più del dovuto.[68]

Non si sa se per finire al Capitano Pietro Martignoni oltre al danno della mancata elezione rimasero anche le beffe delle spese non rimborsate, poiché la documentazione conservata finisce qui.



ANCORA LE ELEZIONI DI GIORNICO.

L'IMPOSTA PROGRESSIVA.

ONORE AGLI ELETTORI DEL CIRCOLO DI GAMBAROGNO!

UN FATTO NOTEVOLE.

Pagina del «Cittadino Ticinese» del 10 marzo 1863 col commento del risultato delle elezioni nel Gambarogno.

Oltre al trambusto provocato dalla disputa sulla ripartizione delle spese, Guglielmo Branca-Masa dovette ancora occuparsi dei commenti che lo davano componente della terna vincitrice. Infatti, il bisettimanale conservatore «Cittadino Ticinese» aveva pubblicato il 10 marzo un entusiasta commento sull'esito delle elezioni dal titolo *Onore agli elettori del Circolo del Gambarogno*, ove «i radicali avevano potuto sempre tenervi la zampa, ma non mai contrastare la maggioranza schiettamente liberale di quei valorosi cittadini». E più avanti: «I tre candidati dell'Opposizione, e specialmente il primo, furono onorati di una splendida votazione. Infatti il sig. Guglielmo Branca-Masa ottenne 582 suffragi, il sig. avv. Cristoforo Cattaneo ne ebbe 486 ed il signor Carlo Regazzi ne raccolse 484. E il candidato radicale? Con tutti i suoi sforzi, soccombette con soli 358 voti».[69] Sicché, il Nostro prese

[67] Ivi, n. 1060, 12 aprile 1863. Nella lettera i voti attribuiti a Martignoni sono 84, nel foglietto manoscritto non datato 81.

[68] Ivi, n. 1061, 14 aprile 1863.

[69] «Cittadino Ticinese», 10 marzo 1863.

di nuovo carta e penna per chiarire la propria posizione.[70] Il foglio conservatore pubblicò il 14 una rettifica, specificando che non intendeva qualificare il Branca-Masa per oppositore, ma spiegare che gli elettori dell'opposizione gli avevano dato il loro appoggio, essendo egli «uomo noto pei suoi principî veramente democratici, onesto, capace ed indipendente».[71]

Sbrigate le incombenze d'insediamento il 9 marzo, iniziò per Guglielmo la carriera istituzionale con le sollecitazioni che i postulanti solevano indirizzare ai deputati per ottenere qualche favore o appoggio: chi raccomandava un amico per un certo posto, chi chiedeva la grazia per un condannato...

È più riprovevole il candidato che esibisce ricompensa per voto oppure gli elettori nel pretendere che il candidato invochi il loro appoggio?

Dalla lettura dei verbali del Gran Consiglio, non emerge però un grande attivismo del nostro Guglielmo. Vale forse la pena di ricordare che, neoletto, l'11 maggio 1863 appoggiò la mozione presentata dai deputati Giovanni Polar e Pietro Avanzini per l'introduzione del voto segreto nelle Assemblee circolari. La proposta, avversata dalla Commissione preposta al suo esame e combattuta soprattutto dai deputati liberali, cadde per 56 a 34. Con lui, votarono anche i due colleghi conservatori gambarognesi.[72] Una posizione sorprendente, quantunque lodevole, visto che fu il voto aperto a permettere al Branca-Masa di battagliare col Martignoni per la ripartizione delle spese sopportate durante la precedente campagna elettorale.

Il ritiro dalla vita istituzionale

Terminato il mandato, Guglielmo rinunciò nel 1867 a una nuova candidatura, e i radicali persero nel Gambarogno il seggio che detenevano ancora. L'unico loro candidato arch. Galli fu staccato di oltre cento suffragi dalla terna conservatrice.[73]

Il Branca-Masa si concentrò sui suoi affari privati, senza comunque estraniarsi completamente dagli interessi pubblici. Si adoperò per portare a compimento il lascito della libreria del defunto zio e padre adottivo Gioachimo Masa agli Amici dell'Educazione del Popolo. Un lascito cospicuo: 136 opere mediche (376 volumi), 46 di altre materie (236 volumi), 100 opuscoli [indecifrabile] ticinesi e svizzeri, 120 di natura politica, sociale, letteraria, scientifica, 70 di carattere medico.[74] Offrì in seguito alla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo «nell'intendimento ingenuo di fare opera di carità patria un premio di franchi ... all'Autore della monografia che sarà giudicata la migliore soluzione dei seguenti quesiti: [...]». Ne enumerò tre: è più riprovevole il candidato che esibisce ricompensa per voto oppure gli elettori nel pretendere che il candidato invochi il loro appoggio?; se ciò avviene, la colpa sta nelle debolezza dell'umana natura e nell'inefficienza dell'istruzione popolare o nei

[70] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 17, camicia VB2, n. 1056, 12 marzo 1863.

[71] Ivi, n. 1056, 12 marzo 1869 e «Cittadino Ticinese», 14 marzo 1863.

[72] Verbali del Gran Consiglio, tornata XIX, 11 maggio 1863, pp. 271-273.

[73] «La Libertà», 16 febbraio 1867.

[74] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 17, camicia VB4b, n. 1180 (minuta della lettera all'avv. Felice Bianchetti, Presidente della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo datata 19 settembre 1863).

difetti del meccanismo elettorale?; quali soluzioni adottare?[75] Non si conosce l'esito di questa iniziativa: negli atti della Demopedeutica conservati all'Archivio di Stato non ve n'è traccia.

L'istruzione rimaneva un interesse vivo che l'aveva indotto ad aderire alla Società degli Amici della Educazione del Popolo già nel 1861.[76] Nel 1874, la Commissione dirigente di detta Società, considerando l'elevato tasso di assenze scolastiche ingiustificate e l'altrettanto elevato numero di analfabeti, istituì una Commissione, composta di Guglielmo Branca-Masa, l'avv. Felice Bianchetti e il prof. Giuseppe Pedrotta, che avesse a suggerire i mezzi più opportuni onde rendere più efficace ed effettiva l'obbligatorietà della frequenza alla scuola. Il loro dettagliatissimo rapporto fu pubblicato l'anno successivo. Sarebbe qui troppo lungo entrare nei particolari. Basti dire sommariamente che furono individuate otto cause, tra cui la fretta di molti genitori di avviare i figli a lavori "utili", la trascuratezza dei municipi, la distanza, i metodi soverchiamente teorici e talvolta brutali dei maestri, la povertà, l'insufficiente attivazione di ottimi e già vigenti dispositivi. Ogni causa era corredata da un possibile correttivo e da altre otto proposte di carattere generale.[77] Un mese dopo, il 25 settembre, il rapporto fu discusso e accolto, con qualche piccola modificazione, dalla Commissione dirigente della Società.[78]

Un altro settore al centro degli interessi del Nostro fu l'agricoltura. Nel Gambarogno, i possedimenti ereditati dal defunto zio erano cospicui, come documenta la bella mappa catastale delle proprietà censite nel territorio di Caviano disegnata nel 1870 dall'arch. Francesco Galli, pubblicata a pagine 27-28. Riflettendo sul modo di meglio valorizzare i fondi agricoli, il Branca-Masa indirizzò parecchi suggerimenti alla Società Agricola forestale di Locarno, di cui fu Presidente dal 1873 al 1875. Sconsigliò in una comunicazione del 1868 l'uso dello zolfo e del solfidrato di calcio caldeggiando l'impiego della polvere anticrittogamica, deplorò l'abitudine di maritare la vite all'olmo, a suo giudizio di nocumento alla coltura dei campi e al raccolto del fieno, e, considerato il ristagnante prezzo del vino, suggerì di abbandonare l'estesa viticoltura e di passare a coltivazioni più confacenti ai terreni.[79] Redasse qualche anno dopo uno scritto intitolato *Incendi nei paesi rurali* esortando la Società a farsi promotrice di un indirizzo al governo, affinché emanasse disposizioni atte ad abolire i tetti in paglia presso i caseggiati (a Caviano erano arsi in poche ore 27 fabbricati di tale natura) e una minuziosa memoria contenente alcune questioni riguardanti la fienagione e la proposta dell'istituzione di un gruppo di lavoro composto di provetti coltivatori, un chimico e un veterinario per rispondere scientificamente a tutti gli interrogativi posti.[80] Inoltre, nei Protocolli della Municipalità figurava regolarmente come bachicoltore.

Sembra invece scemare in quegli anni la passione politica, tant'è che il 6 ottobre 1869 l'avv. Filippo Romerio gli fece gentilmente notare le assenze alle riunioni dei liberali: «Se di questi ultimi [liberali principj] io, e gli amici non fossimo stati persuasi, non avremmo

[75] Ivi, luglio 1872 (senza giorno).

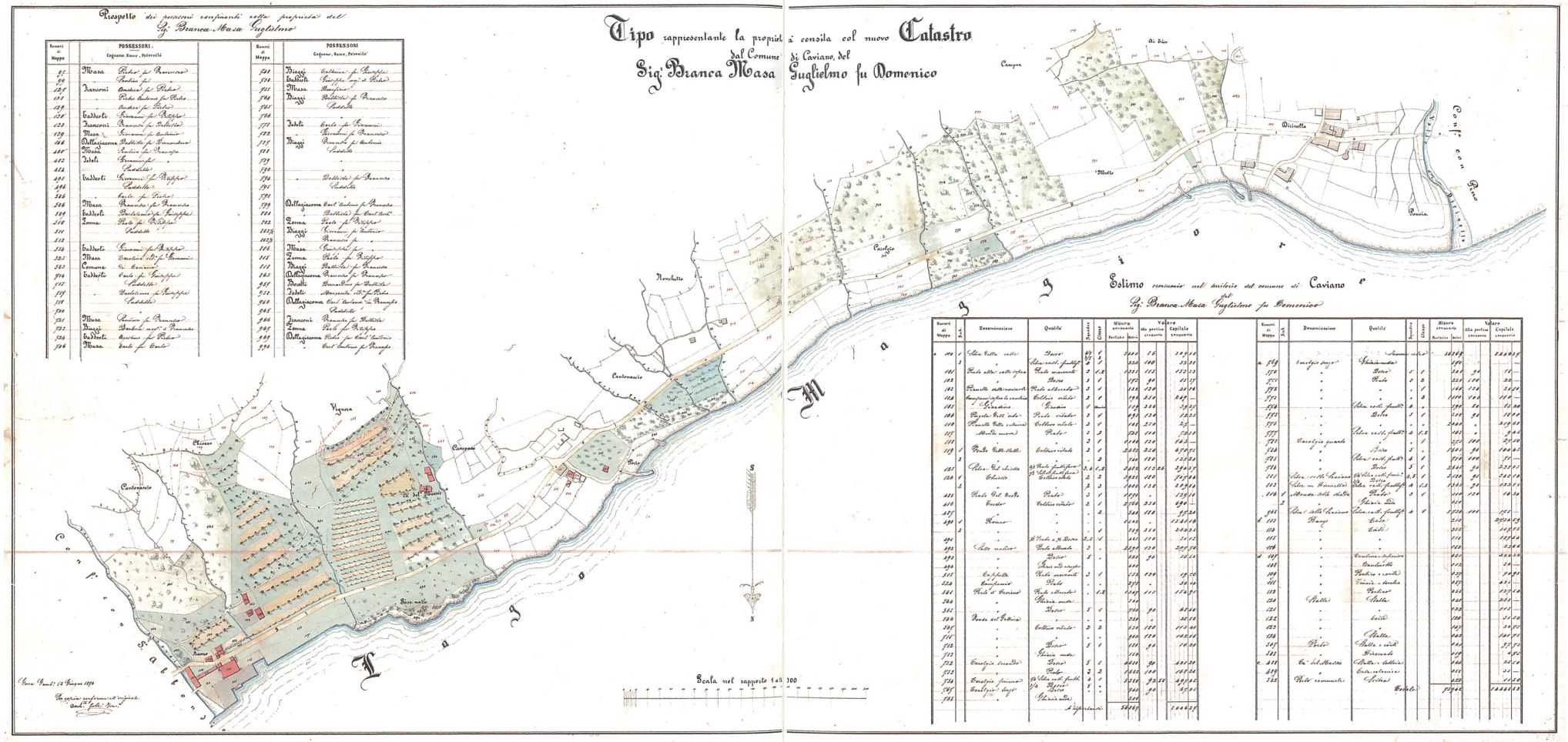
[76] «L'Educatore della Svizzera italiana», Anno III, n. 24, Elenco dei nuovi soci, p. VIII, 31 dicembre 1861.

[77] Ivi, Anno XVII, n. 16, 15 agosto 1875, pp. 245-254. Brogliaccio manoscritto in ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 17, camicia VB4c, n. 1188, 7 agosto 1875.

[78] Ivi, Anno XVII, nn. 18 e 19, 25 settembre 1875, p. 318.

[79] ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 17, camicia VB4c, nn. 1194 e 1197 (comunicazioni alla Società Agricola forestale di Locarno dell'8 maggio e del 21 giugno 1868).

[80] Ivi, n. 1208, 21 luglio 1872, e n. 1213 senza data.



Mappa catastale rappresentante le proprietà di Guglielmo Branca-Masa nel territorio di Caviano nel 1870.

rilevato le vostre assenze alle partitiche riunioni, imperocchè sarebbero state non rimarcate».[81]

Guglielmo non si presentò neppure alle consultazioni del Parlamento cantonale nel 1871 né a quelle suppletive del 19 maggio indette per sostituire l'avv. Cristoforo Cattaneo eletto in Consiglio di Stato.

Secondo tempo istituzionale

Bisognò attendere il 1872 per rivedere Guglielmo attivo in ambito istituzionale; il 13 gennaio di quell'anno, l'Assemblea lo elesse per acclamazione Sindaco di Caviano per tre anni. In tale veste, propose l'istituzione di «delegazioni», ossia degli attuali dicasteri.[82] A lui andarono la scuola e gli affari militari, due settori che conosceva bene essendo stato sia membro della Delegazione scolastica comunale e Ispettore scolastico da un lato sia Commissario di guerra dall'altro.

L'ufficio durò poco: i danni del maltempo subìti nella notte tra il 14 e il 15 agosto lo costrinsero ad abbandonare la propria dimora, a stabilirsi provvisoriamente a Locarno e a rinunciare alla carica di Sindaco, che continuò comunque a occupare fino alla nomina del suo successore avvenuta soltanto il 13 gennaio dell'anno successivo.[83]

[81] Ivi, camicia VB2, n. 1082, 6 ottobre 1869.

[82] ACom Caviano, Protocollo della Municipalità, 4 febbraio 1872, trascrizione di Pierre Amsler.

[83] Ivi, 20 settembre 1874 (dimissioni) e Protocollo dell'Assemblea comunale, 13 gennaio 1875 (nuove elezioni), trascrizioni di Pierre Amsler.

Quanto ai corippesi, a questa squadra di nomadi, ed al diritto di votare in Magadino, l'inchiesta ha provato che questi cittadini vengono sul territorio di Magadino solo in occasione de' lavori agricoli

Scese invece di nuovo in campo per il Gran Consiglio nel 1877. Ma anche questa volta le cose non andarono lisce. «Gazzetta Ticinese» riportò nella sua edizione del 22 gennaio che i quattro deputati eletti cui il Gambarogno aveva diritto erano tutti liberali: Giacomo Ruffoni, Luigi Fosanelli, Guglielmo Branca-Masa e Borella. Poi però i risultati pubblicati il 27 successivo dettero un quadro diverso: il Ruffoni aveva raccolto 454 voti, il Fosanelli 436, il Branca-Masa e Pietro Regazzi (conservatore) 420, il Borella 419, più staccati gli altri tre conservatori. Il Verbale del Gran Consiglio del 29 gennaio proclamò invece eletti il Ruffoni, il Regazzi e il Branca-Masa, avvertendo, come del resto aveva fatto anche la testata luganese, che vi erano reclami.[84] Motivo centrale del contendere? Avevano o non avevano i ventun Corippesi il diritto di votare a Magadino?

Il Gran Consiglio trattò questo oggetto nella sua seduta del 7 febbraio. Era la decima tornata della nuova legislatura e già nelle precedenti i deputati avevano dibattuto su reclami e contestazioni in altri Circoli. Tutti i nodi furono sciolti, tranne che per il Gambarogno. In quest'ultimo caso, la Commissione per la verifica dei poteri costituita nella prima seduta del nuovo Gran Consiglio, composta di sei conservatori e tre liberali, si spaccò. La maggioranza formulò sei domande vertenti sul diritto dei Verzaschesi di votare o no a Magadino. La minoranza propose di convalidare l'elezione dei signori Ruffoni, Fosanelli e Branca-Masa, e di riconvocare il Circolo del Gambarogno per designare il quarto deputato. Ne seguì un'animata discussione, proseguita anche il giorno successivo, alla quale parteciparono su posizioni contrapposte vari deputati dei due schieramenti. Per finire, il Parlamento dovette esprimersi su tre oggetti: la proposta della maggioranza di istituire una Commissione di tre membri per dare risposta agli interrogativi, frattanto diventati dieci, sollevati dalla maggioranza e per esperire un'inchiesta sulla regolarità delle operazioni (accolta), la validità dell'elezione di Giacomo Ruffoni (respinta per 46 a 34 in votazione nominale), e la formulazione da parte della Commissione di eventuali proposte secondo le risultanze dell'inchiesta.[85]

Il 19 maggio, furono messi sul tappeto i rapporti della Commissione per la verifica dei poteri del Sopraceneri, sempre formata da nove membri, ma non più gli stessi di febbraio. Quello della maggioranza (quattro conservatori) proponeva di invalidare i risultati e di procedere a una nuova consultazione integrale; quello di una minoranza forte di tre consiglieri liberali si atteneva alla posizione minoritaria già espressa a febbraio, ossia di dichiarare eletti Ruffoni, Fosanelli e Branca-Masa e di eleggere il quarto deputato; quello della seconda minoranza (due conservatori) invitava a riconoscere il Ruffoni come eletto e di votare nuovamente per gli altri tre. L'intervento del Granconsigliere Edoardo Canova (liberale) illustrava bene il nocciolo della questione: «Quanto ai corippesi, a questa squadra di

[84] «Gazzetta Ticinese», 22 e 27 gennaio 1877, Verbali del Gran Consiglio, tornata I, 29 gennaio 1877, p. 5.

[85] Verbali del Gran Consiglio, tornata X, 7 febbraio 1877, pp. 110-115 e tornata XI, 8 febbraio 1877, pp. 117-122.

nomadi, ed al diritto di votare in Magadino, l'inchiesta ha provato che questi cittadini vengono sul territorio di Magadino solo in occasione de' lavori agricoli, che pagano il fuoco, dimorandovi da 6 a 7 mesi per anno, ma che il loro domicilio è saltuario, e che non posseggono il vero domicilio politico». Prese quindi avvio un nuovo dibattito fiume che si concluse con due votazioni: con 43 voti contro 32 e 5 astenuti (votazione nominale) venne riconfermata la bocciatura della nomina di Giacomo Ruffoni; fu invece accettata la proposta della maggioranza di annullare l'elezione di tutti i candidati, di riconvocare l'Assemblea di Magadino e di chiamare a votare anche i ventun Corippesi.[86]

Contro questa decisione, il Consigliere liberale Luigi Nessi interpose ricorso alle autorità federali. Il caso tornò così sui banchi del Gran Consiglio il 26 novembre, e i deputati seguirono l'invito commissionale di sostenere le ragioni che militavano a favore della risoluzione presa a maggio.[87] Passò quasi un anno intero senza che la questione fosse risolta. Lo stesso Nessi, visto il decreto del 15 marzo 1878 dell'Alto Consiglio federale, presentò il 2 maggio 1878 una proposta volta a riammettere i deputati gambarognesi e di portare la sua mozione alla Commissione delle Petizioni perché su di essa si pronunciasse e statuisse.[88]

La vicenda continuava a restare bloccata. Il 10 maggio ecco apparire tra le trattande del Gran Consiglio la discussione sui rapporti della Commissione sulla verifica dei poteri per il Sopraceneri sulle nomine del Gambarogno. Quello di maggioranza, richiamato il suaccennato decreto, raccomandava di convalidare la nomina dei Consiglieri Ruffoni e Fosanelli, e di procedere alla nomina degli altri due deputati. Quello di minoranza invitava a proclamare eletto anche il Branca-Masa e di passare alla nomina del quarto deputato. La discussione fu animata, con gli interventi di parecchi parlamentari a sostegno dell'una o dell'altra tesi. Per finire, non venne convalidata la nomina di Guglielmo Branca-Masa e furono indette nuove elezioni per designare i due nomi mancanti.[89]

La carriera istituzionale di Guglielmo Branca-Masa era giunta al capolinea senza essere mai veramente decollata

Si giunse finalmente alla convocazione del comizio: era il 26 maggio 1878, quasi un anno e mezzo dopo il turno regolare. I liberali non fecero alcuna campagna e raccolsero una manciata di voti. Furono così eletti i due candidati conservatori, Giovanni Battista Antognini con 393 voti e Francesco Masa con 376. A Branca-Masa e a Borella toccò la miseria di 110, rispettivamente 94 suffragi. Tutto finito? No! Se i commenti dei fogli conservatori furono entusiasti, quello del liberale «Il Tempo» preannunciava un seguito: «La questione però non è sciolta: i reclami sono inoltrati e faranno il loro corso: il Consiglio federale, dichiarandosi incompetente a sospendere le Assemblee, perché non gli erano ancor noti i punti d'appoggio del ricorso, ha formalmente riservato tutti i diritti dei ricorrenti».[90]

[86] Ivi, tornata XVIII, pp. 301-309, 19 maggio 1877.

[87] Ivi, tornata VII, pp. 102-103.

[88] Ivi, tornata VI, pp.77-78.

[89] Ivi, tornata XIII, pp. 227-231.

[90] «Il Tempo», 28-29 maggio 1878.

E coda ci fu, con sempre protagonista il Nessi. Il Gran Consiglio si chinò almeno a tre altre riprese sulla faccenda, che si concluse soltanto nell'aprile del 1879, allorché un messaggio del Consiglio di Stato rese noto che il Consiglio federale il 4 di quel mese aveva dichiarato infondato il ricorso Nessi.[91]

La carriera istituzionale di Guglielmo Branca-Masa era giunta al capolinea senza essere mai veramente decollata, costellata da inciampi più che da successi, lontana dalle vette raggiunte dallo zio Gioachimo Masa.

Tra pubblico e privato

Degli otto figli nati, soltanto due, come abbiamo visto, erano sopravvissuti. Il maggiore dei due, Luigi Fermo, fu però fonte di continue preoccupazioni. Non è stato possibile appurare con precisione quali fossero i problemi, giacché dai documenti conservati emergono unicamente indizi sparsi.

Il fratello Gustavo ne accennò in tre lettere ai genitori, deplorando nella prima che Luigi Fermo «si mostra sempre così contrario al lavoro», nella seconda rilevando «con sommo dolore che Luigi continui a procurarvi dei dispiaceri» e nella terza che «mi fà [sic] dispiacere ch'egli continui a manifestare tali idee di socialismo e politica».[92] Ercole De Magistris, cugino di Guglielmo, alludendo al servizio militare, sperava «che quella vita lo avrà reso più malleabile».[93] Anche il fratello maggiore di Guglielmo, Marco, espresse il suo affliggimento per le tristi notizie che riceveva sul nipote: «[...] speriamo possa avvedersi delle sue mancanze! Confidenza in Dio; del resto tu non tralascerai di certo di usare tutti quei mezzi che valgano a ricondurlo sulla via dell'onoratezza, e del retto, e che faccia una volta giudizio! Chi sa! Alle volte si ottenga!».[94]

Dichiaro che sono in perfetto stato intellettuale e che semplicemente voglio togliermi la vita

Il tormentato fratello manifestò a fine estate del 1878 l'intenzione di varcare i mari, cosa che poi fece. Ma già nel maggio dell'anno successivo espresse il proposito di tornare a casa. «L'altro ieri ricevetti la cara lettera della Mamma, dalla quale rilevai non senza dispiacere che Luigi sia stato un poco incomodato e che parli già di ritornare a casa. Ben prevedo anch'io quali sarebbero le conseguenze del suo ritorno dopo un così breve spazio di tempo dacchè egli è partito. Vogliamo però sperare che si abituerà al clima americano che la salute gli miliorerà [sic] e ch'egli stesso confermerà questa con una sua bella lettera», scrisse Gustavo ai genitori.[95] Luigi dall'America non tornò, ma né la salute né le cose si misero sui giusti binari. Con una lucida quanto tragica lettera, comunicò allo zio Francesco Monzino il proposito di suicidarsi: «Dichiaro che sono in perfetto stato intellettuale e che semplicemente voglio togliermi la vita perché sono giunto ad un punto in cui mi sembra inutile il lottare più oltre. La mia salute va

[91] Verbali del Gran Consiglio, tornata III, 23 aprile 1879, p. 12.

[92] AFam Branca-Masa, lettere da Soletta di Gustavo Branca-Masa ai genitori, 2 dicembre 1877 e 8 settembre 1878, e da Zurigo, 26 ottobre 1879.

[93] Ivi, lettera da Milano di Ercole De Magistris al cugino Guglielmo Branca-Masa, 4 luglio 1878.

[94] Ivi, lettera di Marco Branca al fratello Guglielmo Branca-Masa, 14 maggio 1876.

[95] Ivi, lettera da Soletta di Gustavo Branca-Masa ai genitori, 25 maggio 1878.

1

New-York, 25 Gennaio 80.

Carissimo Zio Monzino
Milano.

Dichiaro che sono in perfetto stato intellettuale e che semplicemente voglio togliermi la vita perchè sono giunto ad un punto, in cui mi sembra inutile il lottare più oltre. La mia salute va sempre più deteriorando. Nessuno potrà darmi la taccia di vile, essendo da ben cinque anni che io combatto contro il più perverso Destino, ed essendone io ancora disposto a seguirne la tenzone se le mie forze corporali non mi venissero veramente a mancare. Il mio più gran rammarico è questo che, in questo mondo perverso lascio una buona Mamma che certamente si desolerà e piangerà molto, e tanto è vero, che, questa idea mi tenne vivo questi ultimi due mesi; ma ora non posso lottare più oltre.

Pregoti, carissimo Zio, voler avere la bontà di annunciare tal triste notizia alla famiglia con tutte le dovute precauzioni

Lettera di Luigi Fermo Branca-Masa allo zio Francesco Monzino annunciante il proprio suicidio.

sempre più declinando. Nessuno potrà darmi la taccia di vile, essendo da ben cinque anni che io combatto contro il più perverso destino, ed essendone io ancora disposto a seguirne la tenzone se le mie forze corporali non mi venissero veramente a mancare». Lo pregò di annunciare alla famiglia la triste notizia con tutte le dovute precauzioni del caso, concludendo: «Io non attribuisco a nessuno la causa delle mie sciagure, che in questo momento mi mettono in mano il revolver per abbruciarmi le cervella, ma bensì come Socrate al destino».[96] E così fece ponendo fine nel gennaio del 1880 a una sofferta esistenza.

Le soddisfazioni negategli in passato gli giunsero dall'unico figlio scampato, Gustavo

Le soddisfazioni negategli in passato gli giunsero dall'unico figlio scampato, Gustavo (1861-1929). L'archivio di famiglia conserva un buon numero di lettere che il figlio scrisse ai genitori da Ascona, Mendrisio, Soletta e Zurigo dove compì gli studi. Il contenuto consiste quasi sempre nell'andamento degli studi, nel tempo e nelle notizie spicciole di famiglia.

Il giovane Gustavo mostrò però già in quegli scritti un precoce interesse per la politica: da Soletta deplorò che i genitori non gli raccontassero mai nulla di politica,[97] complimentandosi che la segheria non fosse più data in affitto a un certo Galli anche per ragioni di partito,[98] affliggendosi per le tribolazioni politiche del babbo, paventando l'esito negativo dei ricorsi, come in effetti sarebbe avvenuto, e di essere venuto a conoscenza della pubblicazione di un nuovo giornale, «Il Dovere».[99] Nel 1879, fu ammesso, unico Ticinese, alla Scuola d'ingegneria forestale del Politecnico. Ottenuto il diploma d'ingegnere forestale, rientrò a Caviano. Seguiremo le sue vicende nel prossimo capitolo.

Guglielmo, libero da impegni politici, continuò ad amministrare le cospicue proprietà. Dal Prospetto dei Contribuenti all'Imposta sulla Sostanza e sulla Rendita nel Comune di Caviano, si apprende che nel 1876 vantava una sostanza imponibile di 38'000 franchi (di cui 13'876 franchi di sostanza stabile nel Comune, 24'000 franchi in capitali nel Cantone e all'Estero, e 100 franchi in semoventi) per una rendita annua di 2200 franchi e che era il maggior possidente. Altri 6900 franchi di sostanza erano conteggiati nel finitimo Comune di Sant'Abbondio. A titolo di paragone, il secondo contribuente di Caviano era esposto per una sostanza di 10'800 franchi e una rendita annua di 1000 franchi, mentre la sostanza imponibile totale del Comune toccava i 275'900 franchi.[100]

Non mancarono, vista la sua posizione influente, gli appelli di aiuto o di appoggio per ottenere un posto o una promozione. Dovette pure occuparsi di familiari in difficoltà, in particolare di Giulietta Masa, della quale era curatore, figlia di Pietro Masa cugino dello zio Gioachimo, che dall'Italia non esitava a batter cassa, di Carolina Ferranti, figlia di Maria Catterina, sorella dello zio Gioachimo, per il riscatto dei fabbricati del marito posti all'incanto, e di Giovanna Meoli, altra sorella di Gioachimo, che trovandosi in età

[96] Ivi, lettera da Nuova York di Luigi Fermo Branca-Masa allo zio Francesco Monzino a Milano, 25 gennaio 1880.

[97] Ivi, lettera da Soletta di Gustavo Branca-Masa ai genitori, 25 novembre 1877.

[98] Ivi, lettera da Soletta di Gustavo Branca-Masa ai genitori, 17 febbraio 1878.

[99] Ivi, lettera da Soletta di Gustavo Branca-Masa ai genitori, 28 luglio 1878.

[100] ASTi, Dipartimento Finanze e amministrazione finanziaria 108/14, anno 1876.

avanzata, priva di mezzi e malferma di mente fu raccolta e mantenuta da Guglielmo fino alla morte.

Sempre in virtù della sua posizione, il Comune di Caviano gli affidò taluni mandati. Fu nel 1875 uno dei due rappresentanti inviati a discutere col Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni il progetto ferroviario e la creazione di una serie di sottopassi per la strada e il mantenimento del mezzo di transito per la legna; esortò nel 1876 i suoi concittadini di largheggiare nelle offerte per l'erezione del manicomio, impegnandosi ad aggiungere in oblazione privata il 10 per cento della somma votata dall'Assemblea, a condizione che l'importo non fosse inferiore ai 100 franchi (ne furono concessi soltanto 50 all'unanimità); si attivò nel 1879 per istituire una corsa postale con un tiro e due-tre posti fino a Dirinella in attesa dell'attuazione della linea ferroviaria; fu nuovamente incaricato come delegato per far conoscere alla Gotthardbahn le esigenze del Comune (dimissionò comunque un mese dopo la nomina); legò nel 1880 500 franchi al Venerando Ospizio della Beata Vergine di Mendrisio in memoria del figlio Luigi Fermo; mise a disposizione nel 1867 e nel 1884 la «Casa del Massé» per la quarantena dei malati di colera.

Nel 1875, si erse però a strenuo oppositore della nomina a Parroco di Don Gaetano Faletti (o Felletti), originario di Comacchio (Italia), che dal 1869 svolgeva l'ufficio quale economo spirituale, giacché non si era trovato un titolare svizzero disposto a occupare il posto. Gli venne contrapposto Don Gaetano Nessi, Parroco di Fusio. Il 7 febbraio, prevalse in votazione il primo con 35 voti positivi e 25 negativi contro i 25 positivi e 35 negativi del secondo. Avversi alla nomina, i perdenti inoltrarono ricorso, poiché a loro avviso il sacerdote non aveva le carte in regola per ottenere la placitazione ed esercitare il ministero a Caviano.

Bisogna osservare che Guglielmo se l'era già presa l'anno precedente con Don Faletti, quando il maltempo che aveva devastato in agosto parecchi suoi fondi lo costrinse a esiliarsi a Locarno e a rinunciare alla carica di Sindaco. In quel frangente, lo accusò in una lettera al trisettimanale «Il Gottardo» firmata «Un danneggiato gravemente» di aver richiesto «offerte più generose per la festa [della Madonna] [...] mentre molti parrocchiani gemono sui danni patiti, e sulle conseguenze cui non arrivano i mezzi di rimediare [...]», chiosando più avanti che «[...] per iscusarlo dirò sembrarmi di mente non troppo sana».[101] Guglielmo se l'era evidentemente legata al dito e non mancò l'occasione di rendergli la pariglia. Fatto sta che il 2 aprile Don Faletti comunicò al Municipio di rinunciare alla nomina di Parroco.[102]

«Essendo certa la morte ed incerto il tempo, il modo ed il luogo in cui questa possa succedere, espongo qui i miei sentimenti e le mie volontà.» Così si apre il testamento di Guglielmo Branca-Masa. Erede di tutti i beni era l'unico figlio sopravvissuto, Gustavo, con l'obbligo di adempire ad alcune disposizioni: 500 franchi da assegnare a Brissago, Comune d'origine del Nostro, per pubblica beneficienza, 1000 franchi all'Ospedale di Bellinzona, «nella cui terra si trovano sepolti cinque miei cari figli», conservare l'intangibilità dei beni situati tra la Valle di Ranzo e il Riale Trodo, la liberalità di

[101] «Il Gottardo», 11 settembre 1874 e brogliaccio della lettera in ASTi, Fondo Branca-Masa, scatola n. 19, camicia VC2b, n. 1277, 8 settembre 1874.

[102] La vicenda è ricostruita sulla scorta del Protocollo dell'Assemblea comunale di Caviano (ACom Caviano) del 7 febbraio 1875, trascrizione di Pierre Amsler, e delle carte conservate in ASTI, Fondo Branca-Masa, scatola n. 19, camicia VC2b, nn. da 1281 a 1285, dal 5 gennaio 1875 al 2 aprile 1875 e da Pierre Amsler, *Vita di un paese nel Gambarogno,* vol. 79, Basilea, 2010, pp. 216-223.

assegnare un riconoscimento alle persone di servizio o che si occuparono di lui.[103]

Prima di questo atto, l'ultimo che qui ricordiamo, Guglielmo aveva dato nel 1881 il proprio appoggio al progetto del Commissario federale Simeone Bavier volto tra l'altro a istituire un Consiglio di Stato misto, con tre conservatori e due liberali.[104]

Guglielmo morì il 30 ottobre 1900. La moglie Girolama l'aveva preceduto il 18 luglio 1887.

La seconda generazione Branca-Masa

Gustavo rientrò da Zurigo con il diploma di ingegnere forestale in tasca, fu assunto quale Ispettore forestale dal Cantone e si ammogliò. Il 23 aprile 1885, convolò a nozze con la cugina Margherita Monzino (1865-1942), figlia della sorella di suo padre, Speranza nata Branca, ripetendo così l'unione tra parenti suggellata una generazione prima dai suoceri zii.

Ma il giovane nutriva una passione politica probabilmente più accesa di quella del padre Guglielmo e così, appena ventiquattrenne, si candidò per il Partito Liberale alle elezioni del Parlamento cantonale del 1° febbraio 1885. Nessun candidato liberale riuscì nel Circondario del Gambarogno. I conservatori allora al potere avevano attuato un'operazione di ingegneria elettorale, inserendo nella circoscrizione gambarognese, con maggioranze sempre oscillanti tra i due schieramenti, due Comuni di adamantina fede conservatrice: Cugnasco e, soprattutto, Gordola. Sottratti al Circondario della Verzasca, feudo conservatore dove per trionfare comodamente non c'era bisogno dei voti di queste due roccaforti, il loro apporto garantiva invece il successo anche sull'altra sponda del lago.

Allora, a certi begli imbusti, che non hanno a schifo il pane del Governo, [...] toccherà quella vergogna che si meritano

A causa di questa sua scelta, Gustavo Branca-Masa e un altro funzionario cantonale, l'ingegnere Plinio Demarchi, che pure s'era portato candidato liberale, furono aspramente criticati dal foglio conservatore «La Libertà» che nella sua edizione del 3 marzo commentò: «Allora, a certi begli imbusti, che non hanno a schifo il pane del Governo, [...] toccherà quella vergogna che si meritano». Il giorno appresso, «Il Dovere» replicò con queste parole: «Questa è appunto la teoria dei nostri conservatori. Se si vuol servire lo Stato bisogna rinunciare alla coscienza ed alle opinioni proprie, e ciò che si guadagna col proprio lavoro, lo chiamano pane del Governo, come se i liberali non formassero essi pure una parte dello Stato, non pagassero le loro imposte, e quasi che le finanze dello Stato appartenessero personalmente ai signori Consiglieri di Stato». L'osservazione non fa una piega, se non che questo genere di accuse rimase in auge e fu strumentalmente adoperato proprio dai liberali fin su negli anni Settanta del Novecento contro gli esponenti della nuova sinistra dell'epoca. La vicenda lasciò tuttavia un segno: Gustavo Branca-Masa rassegnò le dimissioni da Ispettore forestale.

Lo smacco elettorale non smorzò i suoi entusiasmi, e il Nostro continuò la sua militanza politica. Ma i successi tardavano a venire.

[103] AFam Branca-Masa, testamento di Guglielmo Branca-Masa, 9 settembre 1886.

[104] «Il Dovere», 6 maggio 1881.

Margherita Branca-Masa, nata Monzino.

Nel 1887, gareggiò per la carica di Sindaco di Caviano, fallendo per soli due voti, e nel 1889 fu di nuovo in corsa nelle fila liberali per le elezioni del Gran Consiglio. Anche in quella tornata, nel Gambarogno i conservatori staccarono i liberali di oltre un centinaio di schede, e il Branca-Masa rimase una volta ancora al palo. Amaro il commento del «Dovere» considerato il distacco: «Inclusi indebitamente nei cataloghi di Gordola e Cugnasco 122 Verzaschesi-Krumiri! Deducendo questi voti, il vecchio Circolo di Gambarogno avrebbe splendidamente ripreso il suo posto fra i Circoli liberali».[105]

Il Branca-Masa fu un diligente partecipante alle sedute della II Costituente, ma non prese mai la parola

Pure la candidatura alla I Costituente rimase senza esito. Fu inserito nella lista di sei concorrenti presentata per il Circondario Isole-Gambarogno, ma la decisione presa il 9 gennaio 1891 dal Comitato liberale di astenersi dalla votazione «di fronte alla iniqua esclusione dei nostri emigranti dal diritto di voto»[106] comportò il naufragio di qualsiasi ambizione.[107]

Il Nostro ebbe invece maggior successo pochi giorni dopo, il 18 gennaio, allorché entrò a far parte della compagine municipale di Caviano, in seno alla quale divenne subito Vicesindaco, per poi accedere alla carica di Sindaco il 17 gennaio dell'anno successivo. Fu questo l'avvio alle cariche istituzionali, che occupò con alterne fortune e qualche intervallo fino alla morte sopraggiunta nel 1929. Sedette nella II Costituente eletta il 6 marzo 1892, tuttavia soltanto grazie alla desistenza di due correligionari che l'avevano preceduto nelle preferenze.[108]

Gustavo Branca-Masa.

Il Branca-Masa fu un diligente partecipante alle sedute della II Costituente, ma non prese mai la parola. Sui temi scottanti – sistema di voto, Circoscrizioni, diritto di voto agli

[105] «Il Dovere», 4 marzo 1889.

[106] «Gazzetta Ticinese», 9 gennaio 1891.

[107] Sui sistemi di voto in vigore in quegli anni e sulle conseguenze della cosiddetta Rivoluzione del 1890, si veda Andrea Ghiringhelli, *Il Ticino della transizione 1889-1922*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1988, capitolo *La grande svolta*, pp. 39-97.

[108] «Gazzetta Ticinese», 9 marzo 1892 e Severino Dotti, *I ticinesi nei consigli della Confederazione e del cantone durante il primo secolo di autonomia della Repubblica e Cantone del Ticino, 1803-1903: quadro statistico-commemorativo con note storiche,* Tipo-Litografia Artistica, Locarno, 1902, p. 99.

La II Costituente e il voto alle donne

Vale forse la pena di ricordare un episodio minore, ma non per questo meno significativo, dei lavori della II Costituente. Nella sessione del 18 maggio, i due deputati conservatori Bernardo Santini e Alfonso Aostalli con il liberale Giacomo Laurenti avevano inoltrato alla Presidenza la seguente mozione: «Le donne ticinesi e confederate, quanto all'esercizio dei diritti politici, sono parificate ai cittadini. Le donne non sono eleggibili».[109] Quando l'Aostalli domandò la parola per illustrare la sua proposta, la sala, riferì «Gazzetta Ticinese» del giorno appresso, reagì con ilarità... Andò meglio nella tornata successiva al collega Laurenti che poté osservare tra l'altro: «Le donne non pagano forse le imposte al pari dell'uomo? Il Facitor di tutto, dandola per compagna all'uomo, la volle tale in tutte le cose. Perché dovrà d'essa rimanere a casa quando il marito si reca alle urne?».[110] Non ci fu però niente da fare; posta in votazione il 21 maggio, la maggioranza bocciò la proposta per alzata e seduta, cosicché non è possibile conoscere il risultato né il nome dei favorevoli e dei contrari. «La Riforma» del 21 maggio, «Gazzetta Ticinese», «Il Dovere», e «Il Credente cattolico» nel loro numero del 23 maggio annotarono che la proposta fu però votata da molti deputati di destra, fra i quali Gioachimo Respini. I commenti su questa proposta andata in fumo andarono dai più classici («[...] le donne sono troppo serve dell'altare»),[111] ai più sarcastici («[...] i vecchi parlamentari inorridiscono e pensano con stupore come ci possa essere chi osi tanto...»),[112] al più incredibile («L'entrata delle donne nella politica sarebbe forse la fine della democrazia, perché la donna in genere è aristocratica. [...]. Il fatto sta che più le donne sono educate, più han frequentato i collegi e più diventano affettatamente orgogliose verso le figlie dell'artigiano [...]. Loro principale cura quella di schiacciare collo sfarzo della moda le donne povere, affinchè resti ben marcato il distacco»).[113] E ben si può immaginare quali altre considerazioni furono espresse dove qui figurano gli *omissis*... Di ben altro tenore le note dell'ultramontano Respini. Considerando la proposta molto seria, disse profeticamente che «il suo trionfo è sicuro, se non oggi, certamente domani»[114] e, due giorni dopo, il foglio conservatore «La Libertà»: «La proposta è caduta..... ma per risorgere presto, non ne dubitino coloro che l'hanno accolta con un sorriso di compassione sulle labbra. Il progresso fa la sua strada, a dispetto magari di coloro che si protestano i più arrabbiati progressisti.»[115]

[109] Verbali della II Costituente, tornata III, 18 maggio 1892, p. 81.
[110] Ivi, tornata IV, 19 maggio 1892, p. 101.
[111] «Il Lago Maggiore», 28 maggio 1892.
[112] «Corriere del Ticino», 19 maggio 1892.
[113] «La Riforma», 19 maggio 1892.
[114] «La Libertà», 20-21 maggio 1892.
[115] Ivi, 23-24 maggio 1892.

emigranti, computo dei cittadini per la base di rappresentanza – furono altri a tener banco. Passando in rassegna i punti più dibattuti e controversi, ricorderemo che avversò il voto per procura degli emigranti (respinta) e il loro computo nell'anagrafe e dunque nella base elettorale (respinto), fu confirmatario della proposta dell'avvocato Germano Bruni per il mantenimento dei Circoli col sistema di elezione maggioritario (respinto), sostenne l'iscrizione dei Circondari nella Costituzione (respinta) e successivamente l'istituzione di un Circondario unico (respinta), approvò per finire il sistema di elezione proporzionale per Circondari per il Gran Consiglio (accolto), appoggiò la proposta di conteggiare i forestieri nell'anagrafe (respinta) e quella di fissare a venti giorni il termine per il riacquisto del domicilio degli emigranti (accolta), votò per l'elezione popolare dei deputati al Consiglio degli Stati e per quella proporzionale del Consiglio di Stato (accolte).[116]

Mi perdonerà se vengo a turbare la pace di codesto suo delizioso romitaggio

A lavori della Costituente ancora in corso, il 3 luglio, il Nostro la spuntò senza contestazione nell'elezione suppletiva per il Gran Consiglio nel Circondario del Gambarogno.[117] Era accaduto che nel turno del 1889 il successo del deputato conservatore Claudio Cattori fosse eccepito dalla minoranza liberale della Commissione di verifica dei poteri pel Sopraceneri.[118] La contestazione nasceva una volta ancora dal riconoscimento del diritto di votare a Gordola e Cugnasco di 67 Verzaschesi. Se sì, il Cattori sarebbe risultato eletto, in caso contrario no. Incominciò una stagione di ricorsi che culminò con la cassazione della nomina da parte del Consiglio federale.[119] E così, per la legge del contrappasso, la questione dei Verzaschesi, che nel 1877 aveva sancito la bocciatura del padre Guglielmo, aprì invece le porte del legislativo cantonale al figlio Gustavo.

Queste prime esperienze di deputato durarono poco: la II Costituente concluse i propri lavori e si sciolse il 5 dicembre 1892, mentre il Gran Consiglio giunse al termine del quadriennio e dovette essere rinnovato il 5 marzo 1893 con il nuovo sistema proporzionale per Circondario. Gustavo si candidò per i liberali nel V Circondario (Distretto di Locarno), ma ottenne un misero risultato; risultò 14mo su una lista di 17 candidati e di nove eletti.[120] Tuttavia, le dimissioni di Evaristo Garbani-Nerini, eletto Giudice d'appello, gli aprirono nuovamente le porte del legislativo. Il Nostro non intese dapprincipio accettare l'incarico. Dovette attivarsi Alfredo Pioda con un appello al padre Guglielmo. «Carissimo Signor Guglielmo», scrisse, «mi perdonerà se vengo a turbare la pace di codesto suo delizioso romitaggio, facendo assegnamento sulla vecchia amicizia che congiunge le nostre famiglie e sulla sua ben nota cortesia [...]» per intercedere presso il figlio Gustavo affinché tornasse sui propri passi.[121] Manovra riuscita. Dalle cronache, risulta però di nuovo un basso profilo. Ciò nonostante, si ricandidò nel

[116] Verbali della II Costituente, 21 maggio 1892 – 2 luglio 1892.

[117] «Gazzetta Ticinese», 5 luglio 1892.

[118] Verbali del Gran Consiglio, tornata V, 15 marzo 1889, p. 44.

[119] Severino Dotti, *op. cit.*, Tipo-Litografia Artistica, Locarno, 1902, p. 71.

[120] «Il Dovere», 7 marzo 1893.

[121] AFam Branca-Masa, lettera (mutila) di Alfredo Pioda a Guglielmo Branca-Masa, 6 giugno 1893.

1897, riuscendo finalmente a centrare un'elezione diretta, sebbene non brillante. Fu infatti il nono e ultimo eletto della lista liberale del V Circondario. Il nuovo sistema proporzionale suscitò le critiche del quotidiano liberale «Il Dovere» che nel suo fondo dell'11 marzo 1897 ne deplorò il meccanismo che si prestava a maneggi e all'elezione non dei migliori, oltre alla proliferazione delle liste.

Gustavo Branca-Masa con la moglie e una figlia in braccio.

Verso il nuovo secolo

I travagli politici non impedirono a Gustavo di procreare e dare continuità al casato nato da poco più di mezzo secolo. La prima dei cinque figli a nascere fu Guglielmina Speranza (1886-1967), coniugata poi in Albisetti, seguita da Speranza Girolimina (1888-1962), rimasta nubile, Ida Francesca Gerolama (1889-1971), poi maritata in Rainoni, Luigia Federica Maria (1894-1911) e da ultimo Federico Emilio (1900-1967). Sebbene questa generazione non sia stata falcidiata da un'elevata mortalità infantile, ancora una volta l'albero genealogico si sarebbe arricchito di un solo ramo.

A offuscare i primi anni del Novecento fu l'inasprirsi di una vicenda che ebbe i suoi prodromi nel 1891 con la nomina del dottor Giuseppe Ghiringhelli a medico condotto del XXVII Circondario medico, al quale apparteneva anche Caviano. I rapporti presero presto a guastarsi non solo per le pretese che il Dottore incominciò a esprimere a partire dal secondo mandato, ma anche per la questione del riparto dell'onorario che opponeva Caviano e Sant'Abbondio ai due altri Comuni di Gerra Gambarogno e Casenzano. Quale base adottare per il calcolo della popolazione da considerare per la suddivisione del compenso del medico condotto? I dati emergenti dai Ruoli di popolazione (come pretendevano i due comuni di frontiera) o quelli della popolazione di ordinaria residenza (come rivendicava Gerra)? Furono tirati in ballo il Giudice di Pace, il Commissario di Governo, il Dipartimento degli Interni, ma la questione stentava a trovare una soluzione. A difendere la posizione di Caviano si espose sempre Gustavo, Sindaco del villaggio sin dal 1892.

Le cose non migliorarono nemmeno quando Caviano rinunciò ai servizi del Ghiringhelli e incaricò il dottor Silvio Borsotti di Maccagno di assicurare l'assistenza medica. Le pretese inappagate del dottor Ghiringhelli si trascinarono almeno fino al 1903 e per il ristabilimento della condotta si dovette pazientare fino al 1905.

I rancori lasciati dalla spinosa diatriba costarono probabilmente nel 1904 l'elezione di Gustavo Branca-Masa a Giudice del Tribunale distrettuale di Locarno. Il Nostro, che aveva lasciato per ragioni ignote il Gran Consiglio nel 1900,[122] aveva per avversario l'avvocato conservatore Cesare Ciseri. Prevalse quest'ultimo con un vantaggio di oltre 190 voti. Il «Corriere del Ticino» del 23 febbraio rilevò che i liberali di Gerra Gambarogno avevano votato scheda bianca «tanto essa [la candidatura del Nostro, n.d.a.] era simpatica».

[122] Verbali del Gran Consiglio, tornata XI del 1899, 8 gennaio 1900, p. 278.

Veduta di Ranzo, 1906. I due stabili col legname davanti sono di proprietà Branca-Masa.

L'atto sleale e vergognoso trovò ieri un generale senso di riprovazione e di sdegno

Il Branca-Masa non si presentò per rioccupare un seggio granconsigliare nel 1905, fu però costantemente rieletto Sindaco di Caviano fino al 1920. Tentò di nuovo l'avventura del legislativo cantonale nel 1909, riuscendo ottavo su undici eletti per il III Circondario (Locarno e Vallemaggia). Nel nuovo legislativo, Gustavo Branca-Masa fece parte della Commissione della gestione a partire dal 1911.[123] Ma anche in questo frangente non mancarono le polemiche. A Gerra, dove si contarono 78 schede liberali, 26 votanti livragarono il Branca-Masa, cosicché «l'atto sleale e vergognoso trovò ieri un generale senso di riprovazione e di sdegno inquantochè l'integerrimo cittadino del Gambarogno si vede così dalla testa passare alla coda dei candidati del Circolo». Il batti e ribatti che ne seguì trovò un rapido epilogo col perentorio invito del «Dovere» di smetterla per il bene del partito.[124] Tuttavia, il maldigerito sistema proporzionale fu di nuovo preso di mira in una lettera al quotidiano bellinzonese, nella quale si deplorava che Brissago con 300 schede liberali non aveva alcun candidato eletto, mentre nel minuscolo Comune di Caviano «tuona il cannone ad onore del proprio candidato giunto in porto: e di fronte la bella, generosa, liberale Brissago è avvolta in sdegnoso silenzio [...]».[125]

[123] «Il Dovere», 3 aprile 1911 e 16 gennaio 1912.

[124] «Il Dovere», 8, 10 e 11 marzo 1909, «Popolo e Libertà», 8 marzo 1909.

[125] «Il Dovere», 12 marzo 1909.

La scarsità di documenti privati rende difficile la ricostruzione di episodi particolari all'infuori della vita istituzionale che potrebbero arricchire il ritratto dell'Uomo. Si apprende dal Protocollo della Municipalità di Sant'Abbondio che Gustavo dispose nel 1912 la distribuzione a ogni fuoco di Caviano e di Sant'Abbondio di 1 kg di pane e 150.- franchi per beneficienza o opera di pubblica utilità da concordarsi tra i due Comuni in ricordo della figlia Luisella deceduta l'anno prima all'età di 17 anni.[126] Il Nostro subì anche il rovescio bancario del 1914, che volatilizzò buona parte del patrimonio familiare. Secondo la memoria riportata da un'abiatica, avuta notizia del disastro, il Branca-Masa affranto si rinchiuse per tre giorni in camera senza mai uscirne. In effetti, non si trovano già più tracce delle proprietà in Lombardia menzionate all'epoca di Gioachimo Masa, e l'impressione è che la sostanza si limitasse ormai a quella posseduta in Gambarogno.

Nel frattempo però era caduto un altro turno elettorale, e nel 1913 Gustavo centrò finalmente una brillante elezione, staccando il secondo posto del III Circondario. Il Gran Consiglio lo nominò il 18 marzo supplente della Commissione della gestione.[127] Nel corso della legislatura, si verificò un fatto strano. Il Branca-Masa inoltrò il 3 maggio 1915 le dimissioni dalla carica, ma il 16 novembre dello stesso anno ricomparve come subentrante di un correligionario a sua volta dimissionario.[128] Concluso il quadriennio, concorse nel 1917 per un nuovo mandato, aggiudicandosi il quinto degli otto seggi conquistati dai liberali nel VI Circondario (Locarno). Non concluse la legislatura, dimissionò nel 1919. Fu questa la sua ultima partecipazione al legislativo, ma non la sua ultima apparizione in un organo istituzionale. Era ancora Sindaco di Caviano, consesso che avrebbe lasciato soltanto l'anno dopo, al termine di una militanza durata 28 anni, e, soprattutto, sedette ancora nella Costituente del 1921.

Si fece latore della proposta di aggregare il Gambarogno al Distretto di Bellinzona

Arrivato 25mo sui 32 eletti del Partito liberale, fu uno dei pochissimi deputati a rivivere l'esperienza del 1892. Non prese la parola nemmeno in questo frangente, ma si fece latore della proposta di aggregare il Gambarogno al Distretto di Bellinzona. Il motivo principale che aveva indotto il 21 agosto 1921 un gruppo di cittadini a trovarsi a San Nazzaro per convocare il 24 successivo una riunione e lanciare un ordine del giorno in tal senso era la difficoltà delle comunicazioni lacuali. Il risultato della consultazione indetta il 1° maggio fu chiarissimo: 281 voti a favore di Bellinzona, 51 contrari (senza Indemini, di cui non si conosceva ancora l'esito). Tre soli i comuni dichiaratasi a favore di Locarno – Piazzogna, Casenzano e Vairano. A Caviano, l'opzione Bellinzona fu plebiscitata da 27 cittadini, soltanto 3 i contrari.[129] Bisogna specificare che l'avvocato liberale Stefano Gabuzzi aveva elaborato un disegno di Costituzione che pure prevedeva l'annessione del Circolo del Gambarogno al Distretto di Bellinzona. È in questa sede impossibile dire se siano stati

[126] ACom Sant'Abbondio, Protocollo della Municipalità, 7 luglio 1912, trascrizione di Pierre Amsler.

[127] Verbali del Gran Consiglio, tornata II, 18 marzo 1913, p. 14.

[128] Verbali del Gran Consiglio, sessione ordinaria primaverile, seduta IV, 3 maggio 1915, p. 63, e sessione ordinaria autunnale, seduta III, 16 novembre 1915, p. 24.

[129] «Gazzetta Ticinese», 25 aprile e 4 maggio 1921, «Il Dovere», 22, 24 aprile e 2 maggio 1921, «Popolo e Libertà», 22 aprile 1921.

Lapidi della famiglia Branca-Masa al cimitero di Caviano.

i Gambarognesi a dare l'imbeccata al Gabuzzi o se sia stata la sua proposta a smuoverli, fatto sta che il 9 maggio il progetto Gabuzzi e la proposta Branca-Masa approdarono sul tavolo della Commissione della Costituente. «Gazzetta Ticinese» commentò negativamente l'episodio, augurandosi che la voce del plebiscito gambarognese non trovasse ascolto alla Costituente. Lo stesso fece il bisettimanale locarnese «Il Cittadino» che intitolò il suo fondo *Una quistione incresciosa*. Se ne compiacque invece «Il Dovere», osservando che la Costituente aveva per il Gambarogno la «direttiva esatta».[130]

Quando però l'11 ottobre la Costituente affrontò l'argomento dei Distretti, dei Circoli e dei Comuni, tutti i liberali, Branca-Masa compreso, avevano rinunciato a partecipare ai lavori sin dal 30 settembre, in quanto non era stato accettato un aggiornamento delle sedute per dar modo ai numerosi colleghi costretti ad assentarsi per l'imminente apertura della sessione delle Camere federali di presenziare ai lavori. Sicché, l'art. 8 del *Progetto di Riforma Costituzionale* che disciplinava questa materia non fu oggetto di contestazione. Dopo aver enumerato i Distretti e i Circoli, sanciva genericamente che «La legge potrà ridurre e rettificare le circoscrizioni dei circoli e dei comuni».[131] Il tutto

[130] «Gazzetta Ticinese», 4 maggio 1921, «Il Cittadino», 3 maggio 1921, «Il Dovere», 2 maggio 1921.

[131] Verbali della Costituente, seduta XXI, 24 novembre 1921, p. 350.

andò comunque in fumo, poiché il complesso del progetto cadde per 57 voti negativi, compreso quello di Gustavo Branca-Masa, contro 17 favorevoli,[132] e il Gambarogno rimase nel Distretto di Locarno, del quale continua tuttora a far parte.

Nel 1925, i rapporti col Comune di Caviano incominciarono a guastarsi, e il Branca-Masa trasferì il proprio domicilio a Sant'Abbondio. Prese così avvio una stagione di ricorsi, poiché Caviano non intendeva riconoscere lo spostamento di residenza, considerandolo fittizio. Il motivo principale del contenzioso riguardava il pagamento delle imposte, un cespite al quale Caviano non intendeva rinunciare. Sant'Abbondio fu invece ben felice di accogliere il nuovo cittadino e di insediarlo nel 1928 Sindaco del villaggio.[133]

La nuova avventura durò pochissimo: il 20 gennaio dell'anno successivo, il Nostro rassegnò le dimissioni per motivi di salute. Spirò poco dopo, l'8 marzo 1929, all'età di 70 anni. I funerali furono celebrati in forma civile e il corpo fu cremato a Lugano.

La fine di un'epoca

Con il decesso di Gustavo, prese fine la stagione del notabilato e della presenza istituzionale inaugurata nei primi anni dell'Ottocento da Gioachimo Masa. Nessuno dei successori raggiunse mai i vertici politici toccati dal Dottore.

Guglielmo Branca-Masa emerge come un personaggio puntiglioso e determinato, suscettibile, sovente cocciuto e poco malleabile nell'espletamento dei compiti affidatigli. Pur mantenendo solidi contatti con i maggiorenti liberali del suo tempo, non espresse mai soverchio entusiasmo per le cariche istituzionali, che ricoprì soltanto a tratti. Toccò ai suoi correligionari vincerne la ritrosìa. È difficile dire se Guglielmo si sia mostrato riluttante per scarsa propensione alla politica o perché non aveva lo spirito combattente dello zio. Fu a volte generoso nell'accorrere in aiuto a parenti dello zio Masa che suoi non erano, ma anche spilorcio nel 1863, quando si trattò per esempio di coprire i costi elettorali sopportati dal compagno Martignoni sconfitto. In ogni caso, riuscì a trasmettere al figlio quella passione politica che apparentemente lui non ebbe mai.

Con il decesso di Gustavo, prese fine la stagione del notabilato e della presenza istituzionale inaugurata nei primi anni dell' Ottocento da Gioachimo Masa

Gustavo si gettò infatti nell'arena politica non appena rientrato dagli studi. Piuttosto che rinnegare le sue convinzioni, non esitò a rinunciare a un impiego pubblico, dedicandosi in seguito al commercio di legnami. Fu anch'egli membro della Demopedeutica e alla sua morte sedeva ancora nella Commissione Dirigente di questa società. Fu pure tra i promotori per la costituzione di una Società Svizzera di Navigazione sul Lago Maggiore, per una trentina d'anni Sindaco e, con qualche intervallo, deputato in Gran Consiglio. Sedette altresì sia nella II Costituente del 1892 sia in quella del 1921. Nonostante questa sua lunga militanza, non emerse come un politico di primo piano, sovente accedé ai vari consessi solo come subentrante.

[132] Ivi, p. 347.

[133] «Il Dovere», 1° febbraio 1928.

Firma del titolare
Nome, cognome e paternità del titolare
Data e luogo di nascita
Residenza abituale

Documento d'identità di Federico Branca-Masa.

Ora, sorge spontanea una domanda: come mai, malgrado questo basso profilo politico, i liberali ebbero sempre grande riguardo nei suoi confronti garantendogli uno scranno parlamentare anche quando falliva l'elezione? Gustavo era un referente fidato nella regione, figurava costantemente come collettore per le raccolte fondi organizzate per l'inaugurazione di vessilli, feste di tiro e di ginnastica, per il soccorso alle vittime di qualche disgrazia ecc. – un personaggio considerato al quale occorreva garantire lo smalto necessario per guadagnarsi il ruolo di capofila delle truppe gambarognesi.

Il figlio Federico non mostrò lo stesso entusiasmo politico dei suoi ascendenti. Pur rimanendo fedele alla causa liberale, fu Sindaco di Sant'Abbondio per un solo quadriennio, dal 1944 al 1948. Ebbe rapporti complicati col padre, al quale succedette nel commercio di legnami e nella conduzione della segheria. Queste attività, documentate sin dalla metà del Settecento, ma a quel momento già declinanti, cessarono definitivamente nel 1964. Per costruire il viadotto della nuova strada cantonale, si dovette demolire tutto l'impianto che azionava la ruota idraulica della sega. Le precarie condizioni di salute di Federico, che morì pochi anni dopo, e il mutato contesto economico sconsigliarono la sostituzione dei macchinari, e la sega tacque per sempre.

Coniugatosi una prima volta con Teresa Boldrini (1913-1991) nel 1931 con la quale ebbe quattro figli – Luisella (1934), Federico Guglielmo (1935-1944), Paola (1936) e Margherita (1942) –, divorziò nel 1946. La concordia familiare, ricorda la figlia Luisella, si era spezzata con l'improvvisa morte dell'unico figlio maschio. Dal secondo matrimonio con Olga Biaggi (1922-2013) nacquero altre quattro figlie – Federica (1951), Olimpia (1952), Veronica (1953) e Franca (1957) – e un solo figlio maschio, Antonio (1954). Per la terza volta, la continuazione del casato sarebbe dipesa da un solo tralcio.

Per la terza volta, la continuazione del casato sarebbe dipesa da un solo tralcio

Le grandi rivalità che avevano contrassegnato per decenni le vicende politiche cantonali si sono gradualmente smussate, e a livello locale il problema principale era frattanto diventato quello di trovare persone disposte a occuparsi della cosa pubblica. Olimpia è stata Municipale di Sant'Abbondio per una lista civica dal 1988 al 1992, poi Segretaria comunale dal 1992 al 1993. Anche l'ultimogenita Franca ha dato il suo contributo civico nell'esecutivo del villaggio a partire dal 1992, operando come

IN MEMORIA DI

FEDERICHETTO BRANCA-MASA

✱ 31 luglio 1935 ✝ 17 luglio 1944

RANZO

RD6 Printed in Switzerland

FIGLIUOLO E FRATELLO,
DOLCE FANCIULLO NOSTRO,
STRAPPATO
TANTO REPENTINAMENTE
E CRUDELMENTE
AL NOSTRO GRANDE AMORE

Innalziamo lo sguardo,
certi di esserti così più vicini

Santino di Federichetto Branca-Masa.

Sindaco fino al 2000. Dal 2010, Sant'Abbondio e Caviano sono frazioni del Comune di Gambarogno.

Oggi, la sopravvivenza del casato non appare in pericolo. I figli di Antonio hanno già originato una nuova generazione, e le nuove disposizioni familiari che allargano anche ai rami femminili la possibilità di tramandare un cognome hanno aumentato i discendenti Branca-Masa. Ma se il casato non corre il rischio di estinzione, la sua presenza nei luoghi aviti è in forse, perché le nuove generazioni sono radicate altrove, nella Svizzera tedesca.

Si conclude per ora così una storia nata secoli or sono, che ha conosciuto una svolta cruciale a metà dell'Ottocento con la creazione del casato Branca-Masa di cui sono state qui narrate le vicende. Un destino comune a quello di altre famiglie patrizie di queste due località, numerose fino a non moltissimo tempo fa e adesso non più presenti nella loro terra d'origine. Ripercorrere l'itinerario compiuto dai Branca-Masa consente di seguire per il tramite delle vicissitudini personali momenti di storia e condizioni particolari di un'epoca e di una regione, e di parimenti vedere attraverso un "microscopio domestico" il processo di formazione di alcuni momenti importanti della nostra storia recente.

Ed è la peculiarità di questo osservatorio a rendere da un canto minuziosa e dall'altro parziale la ricostruzione storica: se taluni eventi possono essere seguiti da vicino, poiché documentati e prossimi all'ambito delle persone narrate, dall'altro sfuggono episodi importanti a livello generale, scivolati senza lasciare tracce significative nel percorso del casato.

Il pregio di questo approccio su scala ridotta che raccoglie notizie minute sta nella possibilità di aprire grandi porte a ricerche di più ampio respiro, di fornire qualche tassello utile per capire e cogliere in tutte le loro sfaccettature i fenomeni d'assieme. Spero che questo lavoro possa essere annoverato come una di queste tessere.